AICCREPUGLIA NOTIZIE

NOVEMBRE 2019

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

BORSE DI STUDIO

AICCREPUGLIA

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA

FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

N. 6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI

(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove **per l'anno scolastico 2019/20** un concorso sul tema:

"Origini, ragioni, futuro dell'Unione Europea"

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni.

OBIETTIVI

- asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;
- stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc…Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc…

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **"ORIGINI, RAGIONI, FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA"**

- indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 MARZO 2020 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione, di cui sarà parte un rappresentante del Consiglio regionale, procederà alla selezione dei migliori elaborati **(complessivamente in numero di sei + uno)** per gli assegni.

N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00).

In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale — **Il Presidente**

Giuseppe Abbati — **Prof. Giuseppe Valerio**

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 — email valerio.giuseppe6@gmail.com o 3473313583 – email abbefip@libero.it

AL SUD ARRIVANO MENO SOLDI: 8.548,5 EURO PER ABITANTE CONTRO I 9.353,9 DEL NORDEST

Sorpresa, non è il Sud l'area del Paese che vive alle spalle del resto d'Italia. Se si prendono i dati della **spesa pubblica sociale consolidata,** cioè quella che comprende le uscite sia dello Stato che delle regioni, si scopre qualche cosa di davvero impensabile. Ecco i numeri, ma prima una premessa: qui si parla di una fetta, la più importante della spesa pubblica dello Stato e delle Regioni, quella, appunto, per lo Stato sociale e cioè:

- Assistenza sanitaria
- Pubblica istruzione
- Indennità di disoccupazione, sussidi familiari, in caso di accertato stato di povertà o bisogno
- Accesso alle risorse culturali (biblioteche, musei, tempo libero)
- Assistenza d'invalidità e di vecchiaia
- Difesa dell'ambiente naturale

NORDOVEST IL PIÙ "MANTENUTO"

Complessivamente **la spesa pubblica sociale è pari a 565 miliardi e 102 milioni di euro**. Dove vanno? Sorpresa: la maggioranza relativa finisce nel Nordovest: si tratta di 142 miliardi e 729 milioni, di cui gran parte legati alla spesa pubblica sociale (molto ampia, essendo anche la Regione più popolosa d'Italia) della Lombardia la quale spende ogni anno 83 miliardi e 787 milioni.

Dopo la Lombardia, **nella classifica nazionale delle regioni con più uscite per il sociale, c'è il Lazio** con 72 miliardi e 290 milioni. Il fatto che la differenza sia così lieve nonostante il Lazio abbia meno del 60% della popolazione della Lombardia è già un'indicazione di come questa spesa sia distribuita a livello pro-capite.

Seguono Campania, Sicilia e Veneto. L'ultima della graduatoria è la Valle d'Aosta con un miliardo e 964 milioni di euro.

LA SPESA PUBBLICA SOCIALE RISPETTO AL PIL

Ma è più interessante osservare la stessa spesa pubblica sociale in proporzione al Pil e agli abitanti. Ovvero: quanta parte del Pil di una regione dipende dalla spesa pubblica sociale? Ecco qua:

Con il 56,19% del Pil che produce, è **il Molise la regione che beneficia maggiormente della spesa pubblica**. Segue la Calabria, con il 55,33%. E poi la Sardegna con il 54,67%. Come avviene spesso – ed in particolar modo in Italia – la spesa pubblica ha la funzione di riequilibrare le differenze territoriali, sostenendo maggiormente le regioni più povere e meno produttive. E' difficile definire, poi, se lo faccia solo in modo assistenziale o se ciò funge anche da stimolo.

IL CASO DELLA SICILIA

La Sicilia è tra le **regioni destinatarie di un ammontare di spesa superiore al 50% del Pil**. Vengono poi Puglia, Basilicata, Campania e – forse un po' a sorpresa – la Valle d'Aosta, il cui 44,2% del Pil dipende dalla spesa pubblica sociale. Quest'ultima, del resto, **è una regione a statuto speciale, e come altre regioni di questo tipo è molto sussidiata**. Infatti, anche il Friuli Venezia Giulia (38,71%) ed il Trentino Alto Adige (34,73%) sono al di sopra della media italiana nonostante siano regioni ricche. In fondo alla classifica vi è, ovviamente, la Lombardia, con il 22,73%, che ha un Pil così elevato da far sì che la spesa incida decisamente poco nonostante sia, come abbiamo visto, la più alta in termini assoluti. Bassa incidenza anche in Veneto, con il 25,86%, e in Emilia Romagna, con il 26%.

E IN RELAZIONE AGLI ABITANTI? VINCONO LE REGIONI RICCHE

La tabella sotto, invece, rappresenta la stessa **spesa calcolata a livello pro-capite**, ovvero dividendola per il numero di abitanti.

I più fortunati sono i valdostani. Ognuno di loro percepisce, infatti, 15.448,6 euro. Seguono **i trentini e gli altoatesini, con 13.431,3 euro pro-capite.** Il ridotto numero degli abitanti e soprattutto lo statuto autonomo incidono moltissimo e, per lo stesso motivo, il Friuli Venezia Giulia è al quarto posto con 11.738,5 euro. Come è facile immaginare, a mettere il Lazio in terza posizione, con 12.265,5 euro per persona, è invece **la sua importanza come sede dei ministeri e delle strutture centrali dello Stato**. Altre regioni risultano più

SEGUE A PAGINA 7

Documento sull'Immigrazione"

Considerato che:

La presenza nel mondo di ampi movimenti di popolazione verso le aree di maggiore sviluppo, alla ricerca di migliori prospettive di vita, è da porre in relazione con le profonde divaricazioni economiche e sociali tra diverse regioni nel mondo, con le guerre e i conflitti , con la crescita demografica degli ultimi decenni in molti paesi adesso di emigrazione, con frequenti situazioni di malgoverno - autoritario e corrotto - e, sempre più, con il degrado delle condizioni ambientali nelle aree più a rischio. Il fenomeno migratorio ha un carattere
strutturale e costituisce una questione sociale destinata ad avere un impatto determinante nel secolo XXI. Come la questione ambientale, anche il fenomeno migratorio conferma la tendenza alla formazione di una società mondiale che si confronta con la sfida di integrarsi socialmente e culturalmente evidenziando la necessità dell'avvio delle prime forme di unità mondiale per il controllo democratico di tali processi.
Negli ultimi decenni, l'Unione Europea (UE) è stata meta di immigrazione economica per molti cittadini asiatici, africani e latino-americani, evidenziando un'elevata capacità di assorbimento. A questi si sono aggiunti milioni di persone che sono a rischio di sopravvivenza perciò fuggono dalle loro terre, ad esempio dal Sahel, colpite dal cambiamento climatico, come pure i profughi provenienti da altre aree di vicinato (quali
Ucraina e Medio-Oriente) a causa di guerre, terrorismo, dittature locali. A questo contesto si aggiunge il dato drammatico che attualmente riconosce il Mediterraneo come il confine più mortale al mondo. Il mercato del lavoro in Europa è in rapida trasformazione a causa dell'inesorabile avanzamento del progresso tecnologico come pure a seguito della delocalizzazione indotta dalla globalizzazione dell'economia e ciò ha un impatto sulle capacità di assorbimento del mercato del lavoro. Si riscontra anche nell'Unione l'emigrazione di giovani in seno all'UE e verso altri continenti alla ricerca di migliori prospettive di vita ("fuga dei cervelli").

Tutti questi fenomeni non vanno subiti ma governati e solo l'Europa può farlo. La politica migratoria, anche se viene considerata dal Trattato di Lisbona una politica comunitaria concorrente, di fatto è ancora gestita, su base nazionale ed emergenziale, dagli Stati membri dell'Unione (Regolamento di Dublino III e art. 79.5 del TFUE). Ciò impedisce l'affermazione dell'interesse generale dell'Unione e, di conseguenza, la capacità di predisporre un serio piano europeo per le migrazioni. È necessario un nuovo approccio politico complessivo, possibile già con misure adottabili nel breve termine e con una successiva riforma dei Trattati che attribuisca in maniera non aggirabile ad istituzioni e norme europee le scelte politiche di tipo strategico.
Ritiene che:

I. Non si possa gestire una seria politica migratoria europea se non s'instaura un rapporto positivo con i paesi africani (o almeno una parte rilevante di questi) a partire da un progetto di partenariato euroafricano, con la creazione di un'Agenzia (Europe for Africa), basato sui principi dell'unità africana (elemento essenziale per eliminare le guerre e i

SEGUE A PAGINA 21

GLI EVASORI FISCALI? SONO AL NORD, MA ACCUSANO SEMPRE IL SUD

di Lino Patruno

Le tasse, le tasse. E la lotta a furbi e furbetti che sembra sempre più un sogno a occhi aperti. Ma volevamo che anche su questo non ci fosse il solito <dalli al Sud>? Nel senso che sono tutti convinti in Italia che a non pagarle sono soprattutto i meridionali. E che quelle più alte sono al Nord. Segui un dibattito tv, leggi i consueti giornaloni, ascolti la gente e non ci sono dubbi: laggiù la fanno tanto sporca da danneggiare tutta l'Italia. Ricchi virtuosi, poveri colpevoli. E invece è esattamente l'opposto. Consulti i dati tenuti ben nascosti e scopri che il Sud è il meno evasore e il più tartassato, e il Nord il meno tartassato e il più evasore. Me è una verità che non bisogna dire, farebbe venire l'infarto a tutti i Pinocchi nazionali.

Tanto per cominciare, dove le tasse sono più pesanti, ovviamente parlando delle aliquote regionali e comunali? Ma al Sud, signore e signori. Sappiamo ormai che l'autonomia rafforzata pretesa da Lombardia, Veneto ed Emilia potrebbe precipitare il Sud. Ma non è che il federalismo fiscale sia finora andato leggero. Il principio secondo cui ciascuno si gestisce da sé avrebbe potuto essere cosa buona partendo a parità di condizioni. Ma la parità di condizioni al Sud è più improbabile di un Trump gentiluomo. Così, diminuendo i <trasferimenti> (finanziamenti) dello Stato, a non farcela sono stati Comuni e Regioni del Sud, notoriamente meno ricchi. E che hanno dovuto aumentare la loro parte per assicurare peraltro servizi mai all'altezza di un Nord che beneficia comunque di una maggiore spesa dello Stato.

Così può capitare uno scandalo del genere: a Catanzaro si paga il 2,8 per cento in più di addizionale comunale Irpef e a Trento l'1,23. Caricare i poveri per dare ai ricchi (onere pro-capite 541 in Puglia contro 533 del Veneto). E quanto all'addizionale regionale, può succedere che in Veneto si paghi l'1,23 e in Calabria e Campania il 2,03. In totale, fra Regioni e Comuni, più 67,8 per cento al Sud e 52,2 nel Nord Est.
E non solo Irpef, l'imposta sul reddito. Anche la Tasi, tassa sugli immobili: aliquota massima del 3,3 per mille al Sud. E addirittura l'Irap, imposta regionale sulle attività produttive: aliquota 3,9 per cento al Nord, aliquota fra 4,82 e 4,97 al Sud. Attività produttive notoriamente più numerose e sviluppate al Nord.
Ma se al Sud sono vampiri, peggio per loro, si potrebbe dire. Sud purtroppo costretto, non essendoci altro modo per assicurare più decenti condizioni di vita partendo dal meno. Così l'iniquo federalismo fiscale si è tradotto al Sud in aumento della tassazione e in mancato miglioramento dei servizi. Tanto che, per i Comuni, lo stesso simpatico nord-leghista Calderoli in un singulto di onestà dovette ammettere la necessità di una perequazione a favore di quelli del Sud. Ma visto che non bisogna esagerare neanche con le buone intenzioni, e specie quando si parla di Sud che potrebbe viziarsi, la perequazione si fermò al 50 per cento. Non un euro di più.

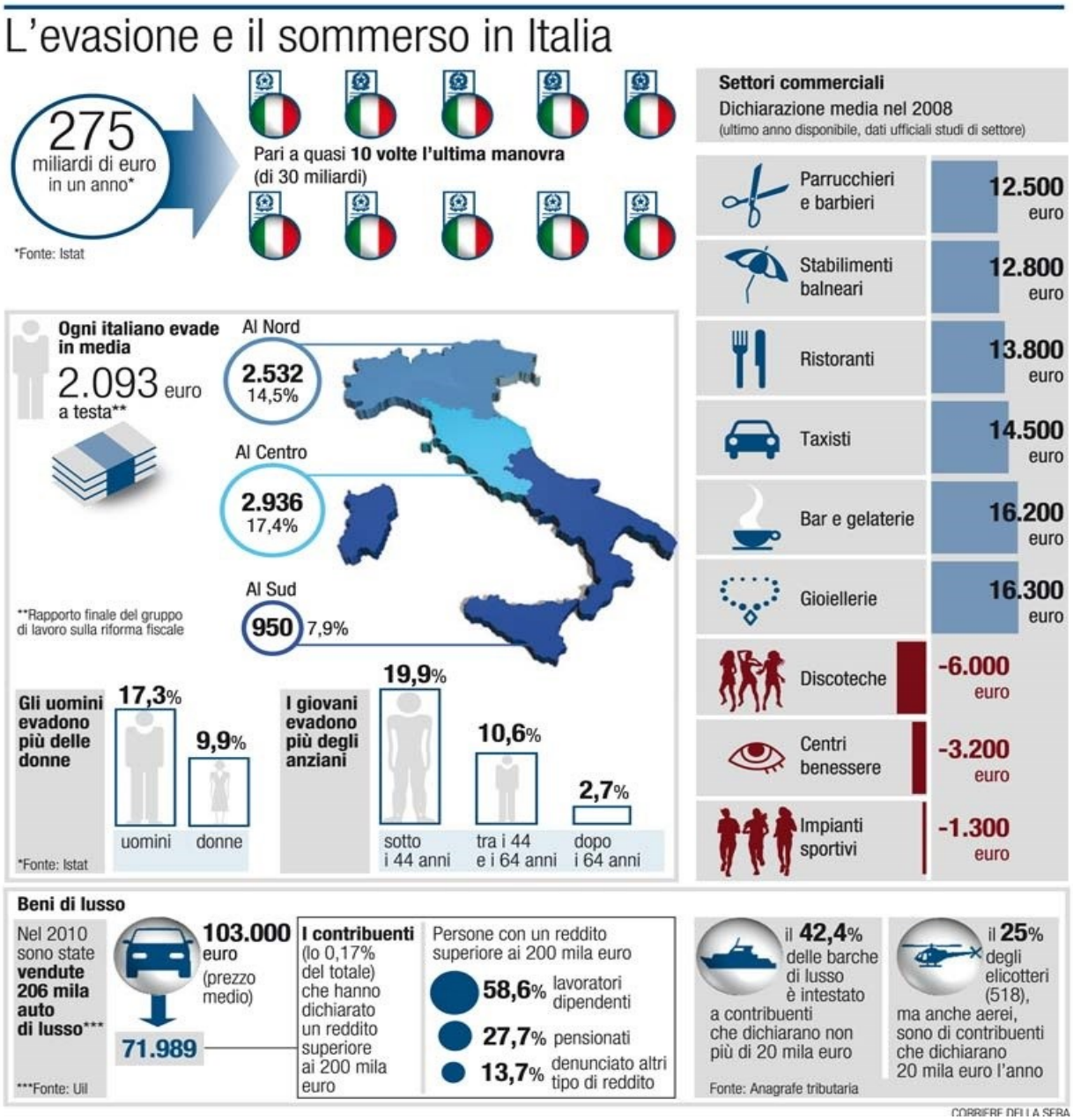
E della <flat tax>, tassa piatta, ne vogliamo parlare? Premio Oscar per l'antimeridionalismo. Anzitutto i lavoratori autonomi sono di più al Nord, dove sono di più tutti i lavoratori (più beneficiati anche dalla Quota Cento). Fosse estesa secondo i progetti originari, di fronte a una riduzione di tasse statali di 50 miliardi, il Nord ne risparmierebbe 28 miliardi, il Centro 11,4, il Sud 7, le Isole 3,6. Alla faccia dell'equità. Con probabilissimo aumento della spesa pubblica nazionale che comunque già ora sottrae al Sud 61 miliardi l'anno.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Ma il top è l'evasione. E' vero che la percentuale maggiore si ha in Calabria (24,2 per cento) e quella minore in Lombardia (12,5). Ma in Calabria è una piccola evasione di poveri (diciamo per vivere), in Lombardia una grande evasione di ricchi (per vivere sempre meglio). Perché se vediamo le cifre assolute, in Calabria siamo a 3 milioni 332 mila pro-capite, in Lombardia a 19 milioni 331 mila (Puglia 22 per cento, Basilicata 17,4). Cosicché sugli incredibili 113 miliardi di evasione totale italiana, oltre la metà è del Centro Nord. Proprio dove Lombardia, Veneto ed Emilia non solo vorrebbero più autonomia, ma anche trattenere le loro tasse sul proprio territorio sottraendole allo Stato. Non solo evasori, ma affamatori del resto degli italiani.

Ma quelle su tasse ed evasori non sono le uniche balle che si raccontano sul Sud. Vedi la criminalità. Se fai un sondaggio (forse anche nello stesso Sud), convinzione generale è che il record dei reati sia al Sud. Vai a vedere i dati reali, scopri che sono in testa Milano, Rimini, Firenze, Bologna, Torino. E che la prima città meridionale (Napoli) è al 17 mo posto. Però l'opinione pubblica tratta il Sud solo come un problema criminale. Evasori e criminali. Il racconto è sempre quello, e il governo deve fare giustizia. Perché il racconto è tanto più falso quanto più produttivo per chi mente. Finora.



Una nuova strategia dell'UE per l'Asia centrale: dalle sfide alle opportunità

di Jos Boonstra

La nuova strategia dell'UE per l'Asia centrale non è in realtà una strategia in quanto non è un piano d'azione che include obiettivi o scadenze. Questa non è una brutta cosa. La nuova strategia dell'UE è un ricco documento politico che si basa sull'esperienza acquisita negli ultimi 12 anni e che ha beneficiato del contributo degli Stati membri dell'UE e dei governi dell'Asia centrale, nonché delle società civili europee e dell'Asia centrale. Ancora più importante, è un documento flessibile che guiderà la politica europea verso l'Asia centrale nel prossimo decennio. Sicuramente l'UE non sarà in grado di affrontare tutte le numerose questioni politiche, economiche, sociali e di sicurezza elencate nella strategia poiché l'Asia centrale non è (ed è improbabile che diventi) una priorità per la politica estera europea, ma il documento indica ciò che il l'UE ritiene importante perseguire in relazione all'Asia centrale.

La nuova strategia è scritta in modo piuttosto ottimista ed è molto più positiva della strategia iniziale del 2007. Mentre la vecchia strategia ha visto per lo più sfide in termini di sicurezza e coinvolgimento dell'UE, il nuovo documento vede opportunità in termini di cooperazione e sviluppo economico.

Inoltre, la vecchia strategia era molto più ristretta rispetto al documento più aperto di oggi. La strategia precedente si era fortemente concentrata sulla sicurezza energetica, poiché all'epoca questa era una preoccupazione europea, con l'Asia centrale che offriva nuove opportunità di importazione di energia. Il documento era mal preparato per far fronte all'importanza dell'Asia centrale per l'impegno europeo (e americano) in Afghanistan alcuni anni dopo e il peggioramento delle relazioni con la Russia. Il documento attuale sembra meno rigido in termini di argomenti specifici (forse, tranne per la connettività, che potrebbe finire per essere solo una parola d'ordine che perde importanza nel tempo) e sembra meglio preparato ad assumere nuovi compiti e cogliere opportunità, come sottolineato nelle sue tre principali intestazioni di "resilienza", "prosperità" e "lavorare meglio insieme".

Nell'ambito della priorità di resilienza, l'UE definisce i suoi piani per la promozione della democrazia; come affrontare la sicurezza; e il suo approccio ambientale. Dopo una tendenza in cui l'UE sembrava minimizzare la promozione della democrazia nelle sue politiche esterne nei confronti di paesi autoritari (spesso ricchi di petrolio), l'approccio della nuova strategia è chiaro affermando che "l'UE intensificherà gli sforzi per promuovere la democrazia". I diritti umani sono considerati un elemento base delle relazioni, mentre la strategia introduce anche elementi di empowerment delle donne e di uguaglianza di genere. Il documento affronta anche la sicurezza umana e la governance responsabile del settore della sicurezza. Questi due elementi, che si intrecciano con la democrazia, presentano un approccio più duraturo alla promozione della sicurezza dei cittadini medi rispetto alle precedenti nozioni di "sicurezza e stabilità" o pensiero geopolitico. Invece della geopolitica della sicurezza energetica, questa strategia considera questioni come l'energia rinnovabile, la governance ambientale e il turismo ecologico come parte integrante del suo approccio di resilienza che dovrebbe aiutare a rafforzare le società dell'Asia centrale..

Per quanto riguarda la priorità di prosperità, l'UE pone l'economia, il commercio e la connettività sotto questo titolo, nonché i giovani e l'istruzione. Per quanto riguarda quest'ultimo, l'attenzione è rivolta all'istruzione superiore, compresa la formazione professionale in cui esiste un chiaro legame con la creazione di posti di lavoro. Mentre l'UE sembra voler intensificare il proprio sostegno educativo alla regione, è un peccato che l'enfasi non sia più forte, ad esempio, proponendo programmi educativi bilaterali con i paesi dell'Asia centrale e affrontando anche l'istruzione di base. Il sostegno educativo sembra la via da seguire affinché l'UE abbia un impatto più profondo a lungo termine nella regione.

Nel frattempo, la forte attenzione allo sviluppo economico e al commercio si è allargata dal solo commercio UE-Asia centrale ed è ora da un lato integrata nell'attenzione dell'UE alla connettività con tutta l'Asia attraverso la sua nuova strategia designata su tale questione specifica e, dall'altro lato, cercando modi per contribuire a stimolare il

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

commercio locale, ad esempio attraverso il sostegno alle piccole e medie imprese. In quest'ultimo caso, c'è una chiara attenzione socio-economica, ad esempio per affrontare il divario rurale-urbano che è un grosso problema in Asia centrale: la campagna sta diventando deserta a causa della migrazione di manodopera verso le città e all'estero, mentre le città più grandi dell'Asia centrale non può far fronte con l'offerta di alloggi, scuole e assistenza sanitaria sufficienti.

La priorità finale sta lavorando meglio insieme laddove l'UE delinea i meccanismi di cooperazione attuali e nuovi. Uno di questi è il Forum UE-Asia centrale, che si è tenuto per la prima volta a Bishkek il 6 luglio 2019 e ha riunito una serie di organizzazioni della società civile e responsabili politici provenienti dall'Europa e dall'Asia centrale e ha partecipato all'alto rappresentante dell'UE Federica Mogherini . Nel frattempo, il documento sottolinea la necessità di un maggiore coinvolgimento degli Stati membri dell'UE, pur essendo più flessibile sulla cooperazione regionale con l'Asia centrale nell'accogliere i paesi del partenariato orientale e l'Afghanistan a nuove iniziative. Si spera che ciò si tradurrà in una cooperazione regionale più creativa con i paesi che sono veramente interessati.

La strategia è in gran parte silenziosa sulla Belt and Road Initiative cinese, non la ritrae come partner o concorrente in Asia centrale, mentre la Russia non è nemmeno menzionata (e l'Unione Economica Euroasiatica solo in una nota a piè di pagina). Per quanto riguarda l'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai o l'Organizzazione del Trattato sulla sicurezza collettiva guidata dalla Russia, il documento afferma soltanto che "continuerà a monitorare gli sviluppi". Chiaramente il documento rimane lontano dalla concorrenza con la Russia o la Cina o il "Nuovo grande pensiero", così come non offre un linguaggio vuoto sulla cooperazione con la Russia e la Cina in Asia centrale.

In base a questo nuovo documento guida, l'UE ha tagliato i suoi lavori. Una delle priorità principali sarà il modo in cui integrare l'attuazione della strategia con il prossimo strumento di vicinato, sviluppo e cooperazione internazionale (NDICI) [2] che sostituirà una serie di strumenti di finanziamento regionali e tematici che l'UE ha utilizzato in tutto il mondo. Mentre il nuovo strumento di finanziamento dell'UE (come parte del quadro finanziario dell'UE per il 2021-27) offrirà probabilmente una maggiore flessibilità per affrontare nuove questioni, nonché adattare i finanziamenti ai mutevoli interessi e circostanze in Asia centrale e altrove, esiste il rischio che la trasparenza in i termini di finanziamento dedicati a progetti e programmi si indeboliscono a causa della stessa flessibilità che cerca di offrire. L'UE ha creato uno slancio positivo attraverso il suo processo inclusivo di discussione e elaborazione di una nuova strategia. Ora dovrà cercare di mantenere lo slancio implementando le molteplici sfaccettature della strategia.

Da ispi

CONTINUA DA PAGINA 2

finanziate dalla media perché effettivamente piccole: è il caso del Molise, che riceve 11.054,1 euro per abitante, della Liguria e dell'Umbria.

In fondo alla graduatoria vi sono le regioni più popolose, ma all'ultimo posto non troviamo la Lombardia, bensì la Campania, che riceve molto in proporzione al Pil (45,02%), ma certo non in relazione agli abitanti, considerando che essi arrivano solo 8.201,4 euro a testa (poco più della metà di quanto ricevono i valdostani).

Molto simili i numeri per i veneti e i pugliesi, con 8.204,2 euro e 8.258,5, ma anche per i lombardi, che ricevono 8.367,2 euro a persona.

MENO SOLDI AL SUD

In generale **è al Sud che arriva meno**, 8.548,5 euro contro gli 8.861,1 per abitante del Nord Ovest e i 9.320,9 dell'Italia nel complesso.

Possiamo quindi dire che **lo Stato sostiene il Sud se consideriamo la spesa in proporzione a quanto le regioni meridionali producono, ma che ciò non è riscontrabile se osserviamo la spesa stessa a livello pro-capite**. In generale, ogni meridionale non riceve più di un settentrionale.

C'è, invece, **un evidente privilegio per chi abita in regioni piccole o a statuto speciale**, e quindi a maggior ragione per chi vive in una regione che è sia piccola che autonoma, quindi per trentini e valdostani.

I dati si riferiscono al: 2016

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico

Da truenumbners

Ecco la giusta cooperazione per il Nord Africa.

Di Paolo Pirani

Le buone pratiche per il lavoro e lo sviluppo dell'area mediterranea. Il segretario generale della Uiltec è intervenuto stasera a Roma al convegno della Fondazione Craxi, "Un agenda per il Nord Africa" presso Sala dell'Istituto di Santa Maria in Aquiro in Piazza Capranica. I lavori sono stati introdotti da Stefania Craxi, vicepresidente Commissione Affari Esteri del Senato

Occorre posizionare l'Italia e l'Europa nel Mediterraneo per fronteggiare la sfida che si gioca soprattutto sul continente africano. L'Italia e il Mezzogiorno per la posizione strategica che hanno possono essere cerniera dei due grandi blocchi geografici: Europa e Africa Mediterranea. Bisogna superare in questo posizionamento la provincializzazione del sistema mare, per fare posto ad una gerarchizzazione puntuale degli impianti e ad una specializzazione dei servizi. Ed è necessario che le aree di riferimento del sistema mare del Mezzogiorno vadano attrezzate come fronti portuali per riposizionare il Paese e il Mezzogiorno nel bacino del Mediterraneo. Fondamentale è operare in modo efficiente anche per migliorare le accessibilità rendendo efficienti i collegamenti stradali, ferroviari e territoriali.

C'è necessità di una politica che organizzi nuovi modelli concettuali ed operativi, partendo dalla prospettiva che solo una rinnovata politica economica come mezzo per incrementare il benessere economico e sociale delle popolazioni, attraverso: accessibilità dei territori, connettività delle reti, finalismo economico dei trasporti. Sia chiaro che il ruolo delle infrastrutture non è quello di aumentare gli investimenti, ma fare in modo che siano utili ad un modello economico e geopolitico. Una visione nuova deve rilanciare l'ipotesi di un settore manifatturiero che rilanci la possibilità di creare valore e ricchezza in ambiti territoriali allargati, non tanto nella visione dei distretti industriali ma nell'attribuire alle aree vaste di programma una nuova capacità di cucire il potenziale delle regioni economiche di riferimento. L'Europa e L'Africa sono due continenti che oggi sono posti a confronto con le diversità che sono coniugate dal Mar Mediterraneo.

Nel Mare Mediterraneo infatti transita circa il 19% del traffico mondiale delle merci ed esistono problemi di dialogo e di sicurezza tra l'Europa e l'Africa che necessitano di una soluzione geopolitica. Cosa fare? Salvaguardare il mare Mediterraneo anche ai fini della sicurezza; promuovere una crescita sostenibile in termini economici, sociali e culturali in tutta l'area sia nelle regioni del sud Europa che in quelle del nord Africa; sviluppare e gestire un piano condiviso di utilizzo delle energie alternative; migliorare le infrastrutture stradali e ferroviarie, porti, interporti e aeroporti e istituzione di Zone Economiche Speciali per creare nuove opportunità di sviluppo e per realizzare la necessità di migrazione e sviluppare una rete immateriale per i servizi alle persone ed alle imprese; sviluppare la filiera agro-alimentare e seguire i mercati di consumo anche per diffondere la dieta mediterranea.

È necessario che il Meridione d'Italia entri nella competizione globale dei flussi commerciali. Occorre sviluppare, quindi, idonei corridoi di transito; salvaguardare il mare Mediterraneo; promuovere la reciproca conoscenza e socializzazione tra i popoli; promuovere una crescita

sostenibile in termini economici, sociali e culturali in tutta l'area sia nelle regioni del sud Europa che in quelle del nord Africa; migliorare le infrastrutture stradali e ferroviarie, porti, interporti e aeroporti per creare nuove opportunità di sviluppo che riducano la necessità di migrazione; sviluppare una rete immateriale per i servizi alle persone ed alle imprese; sviluppare e gestire un piano condiviso di utilizzo delle energie alternative; sviluppare e gestire un comune sistema di protezione per la salvaguardia della sicurezza e controllo delle migrazioni; combattere la delinquenza comune e organizzata.

Le attività proposte di cooperazione tra i paesi dell'Unione per il Mediterraneo consente anche di allargare il processo di partecipazione decisionale tra gli Stati, le Regioni, gli Enti Locali e la Società civile creando coesione sociale e sviluppo nello spirito di democrazia partecipata. Ma bisogna innanzitutto determinare una struttura di governance multilevel che, con il superamento dei limiti territoriali garantisca la partecipazione delle Autorità regionali, locali e dei cittadini alle politiche di cooperazione europee ed euro-mediterranee per la cultura, la tutela ambientale, la ricerca scientifica, l'innovazione, i sistemi energetici, la connettività territoriale, la mobilità urbana sostenibile, e dunque lo sviluppo socio economico della terra meridionale e dei paesi rivieraschi del Mediterraneo . Il grande balzo di prospettiva, anche culturale, è quello di affacciarsi al balcone africano ma che solo la Sicilia unita alla Penisola può

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

garantire all'Italia e le infrastrutture sono il sistema arterioso e venoso del tessuto economico da migliorare sul piano competitivo.

Come agire? Ecco perché bisogna incrementare la sicurezza marittima; promuovere la crescita sostenibile della blue economy e lo sviluppo dell'occupazione; preservare l'ecosistema e la biodiversità della regione del Mediterraneo occidentale. A questi obiettivi occorre cominciare a dare gambe concrete: da un lato servono finanziamenti infrastrutturali per il potenziamento delle reti e delle tecnologie e dall'altro occorre incrementare le connessioni marittime. Sinora i flussi hanno riguardato prevalentemente il tragico fenomeno delle migrazioni dall'Africa all'Europa, e le contaminazioni sono più collegate alle terribili vicende del terrorismo islamico che mina la sicurezza. Il Mediterraneo adesso è una parola che fa paura, che ci divide e che ci indigna. Non importa più la sua storia millenaria: importano i disperati che vi affogano ogni giorno, importa la crisi economica che da anni lo attraversa come una tempesta, importano i pazzi e gli assassini che ne insanguinano le coste.

Con gli scenari internazionali che si stanno delineando, questa assenza di politiche comunitarie marittime costituisce uno dei punti di debolezza strategica di una Europa che si trova oggi in mezzo al guado, e che non riesce ad affrontare la sua crisi di identità, tra volontà di costituire, ormai minoritarie, gli Stati Uniti di Europa e tentazioni, attualmente crescenti, di ridurre i gradi di cooperazione che sono stati consolidati in questi decenni. Dall'Africa si genereranno flussi migratori di grandissime proporzioni, soprattutto verso l'Europa, a causa sia di fattori climatici, sia ancora di sommovimenti politici. Poco si è fatto per integrare il traffico merci e passeggeri tra le due sponde del Mediterraneo in una logica commerciale. L'Africa del Nord è una frontiera dello sviluppo che costituisce l'opportunità principale non solo per l'Europa del Mezzogiorno ma anche per l'intera Comunità. Nell'area che più immediatamente ci circonda sono destinati a svolgersi eventi che cambieranno la configurazione di quello che siamo e di quello che saremo.

Se non ce ne occuperemo noi, saranno altri a farlo al nostro posto, con una conseguente subordinazione politica dell'Europa, dell'Italia e del Mezzogiorno. Il presente e, con ogni probabilità, il futuro della Ue risiede nella capacità di dar vita ad un nuovo ordine della centralità, restituendo al Mediterraneo il ruolo che la geografia gli ha sempre assegnato.Gli imprenditori, sono molto interessati a prospettive che favoriscano lo sviluppo economico e sociale attraverso nuove forme di dialogo territoriale, che facciano leva su esigenze comuni. L'Italia presenza naturale del Mediterraneo, ed in modo principale le regioni del Sud sono strategiche per l'economia del mare. I campi di intervento su cui in linea prioritaria va trovato un terreno fertile per le strategie cooperative sono stati indicati, lo ripetiamo ancora una volta nella blue e nella green economy, nell'economia soft e slow, nella cultura e nell'istruzione, nel turismo, nell'energia, e naturalmente nella ricerca e nell'innovazione.

La vera sfida che devono avviare le nostre imprese, è in termini di sinergie creando reti, ma anche in termini di competitività attraverso processi di innovazione ed internazionalizzazione. La filiera della cosiddetta Economia del Mare che rappresenta il 2% del Pil nazionale, è una priorità grande interesse strategico per l'economia del Paese, ed in particolare del Mezzogiorno, e per generare un valore aggiunto in Italia pari a 44,4 miliardi di euro di cui 14,7 miliardi di euro originati nel Mezzogiorno (circa il 33%; dati SRM Società Studi e Ricerche del Mezzogiorno). La crisi delle regioni da una parte, e dall'altra il declino di un modello d'Europa accentratrice, normativo burocratica, vincolistica e scollegata dai territori è un dato che avvertiamo quotidianamente e che ha come contraltare il rilancio dei nazionalismi. La prospettiva di soluzioni nuove che sappiano riavvicinare la politica ai problemi della gente e alle esigenze del mondo produttivo, a partire dalle piccole e medie imprese che ne rappresentano così tanta parte in Italia e in Europa, non può che intrigarci e renderci disponibili a ogni forma di collaborazione concreta, basata su strategie, programmi e azioni. Ma per cogliere questi obiettivi c'è bisogno anche di modelli di governance adeguati alle esigenze della moderna competizione. In tal senso, l'idea di Macroregioni che superino i confini nazionali, che siano concepiti sulla base di funzioni e non si risolvano dunque nella sovrapposizione di nuove istituzioni, è di sicura suggestione, al di là dei risultati dei tentativi finora attuati.

I PROGETTI IN CORSO

Nel 2017 sono stati approvati con la banca mondiale 5 milioni di euro finalizzati ad un progetto strategico denominato Elmed che ambisce alla realizzazione di un'effettiva integrazione dei sistemi di produzione di energia elettrica tra Europa ed Africa. La cooperazione italiana sostiene anche lo sviluppo del settore privato con 200 milioni di euro per le piccole e medie imprese che hanno contribuito negli ultimi venti anni alla creazione di circa 10 mila posti di lavoro. La stessa cooperazione interviene in Tunisia con crediti di aiuto per 145 milioni di euro destinati agli investimenti nella pubblica amministrazione locale, per l'acquisizione di attrezzature italiane nei settori dell'ambiente, dell'agricoltura, della sanità, della formazione professionale, dello sviluppo rurale. Nel marzo del 2017 è entrato in vigore l'accordo che regola il programma di conversione del debito tunisino per un totale di 25 milioni di euro e che prevede interventi nel settore idrico, sanitario e di infrastrutture in genere.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

In Egitto gli obiettivi di partenariato Ue e il Paese stesso prevedono un'azione italiana improntata alla lotta alle povertà, sostegno a bambini anziani e disabili, sviluppo delle risorse umane; sviluppo delle risorse umane; promozione delle attività professionali in agricoltura, valorizzazione del patrimonio naturale ed archeologico. Sempre in Egitto (come in Giordania ed in Libano)è operativo un'azione a cui partecipa l'ente Progetto Sud della Uil che intende contribuire al miglioramento delle condizioni di vita delle donne rifugiate da Paesi come la Siria, attraverso piani di emancipazione economico-sociale. Progetto Sud è fortemente impegnato nella cooperazione in questa parte di Mediterraneo. "Solid", per fare un esempio del succitato impegno, è un progetto pilota svolto in tre Paesi del Mediterraneo ed ha avuto un successo tale da contribuire fattivamente ad accordi con i governi locali e con le forze sociali. Attraverso questa esperienza si è contribuito fattivamente alla costituzione dei Comitati economici e sociali in Tunisia e in Marocco che hanno dato una fattiva spinta alla nuova Carta Costituzionale dei due Paesi. "Solid2" si estenderà anche nel 2020 in Libano e nell'area palestinese. In questo caso il ruolo di partenariato aiuta nelle politiche di sviluppo e di progresso.

In Libia la cooperazione ha risposto alle richieste di intervento umanitario a seguito degli eventi bellici del 2011 e di quelli del 2014. Dal 2017 sono operativi interventi di emergenza sanitaria e di protezione agli strati della popolazione più vulnerabili. Il programma di cooperazione bilaterale col Marocco prevede l'intervento in settori come quello del risanamento ambientale e della potabilità delle acque (4,5 milioni di euro); dell'alfabetizzazione sociale; delle infrastrutture stradali e ferroviarie (13 milioni di euro); della creazione di alternative alla migrazione irregolare, sostegno al microcredito (1,2 milioni di euro). Importante la cooperazione delegata svolta dall'Italia per conto della Commissione europea nei paese africani. Si tratta di un'azione che produce un effetto moltiplicatore di risorse destinate al cofinanziamento di programmi. Solo per fare un esempio l'Agenzia italiana per la cooperazione e lo sviluppo dal gennaio del 2019 gestisce sei programmi per un importo complessivo di 44. 595.500 euro e nell'ultimo trimestre del 2018 ha sottoscritto direttamente tre nuovi programmi per un totale di 40 milioni di euro.

CONCLUSIONI

Occorre creare condizioni di lavoro derivanti da concreti investimenti per l'Africa, a partire dai Paesi del Nord di questo continente, perché in Africa sono previsti a breve termine mutamenti imponenti. A metà secolo si registrerà un aumento della popolazione che arriverà a due miliardi e mezzo di africani. Da oggi al 2035 occorrerà creare 18 milioni di nuovi impieghi per far fronte agli ingressi nel mondo del lavoro. Il denaro pubblico va indirizzato verso iniziative riguardanti l'energia, le infrastrutture, la solidità economica delle comunità agricole di base. Sarebbe necessario un riassetto generale delle iniziative, tentando una indispensabile unità. In questo senso occorre tener conto dell'alto livello di interventi delle tre agenzie dell'Onu insediate a Roma, la Fao, Il Wfp e l'Ifad; dell'opera della Banca Mondiale, della Bank of Africa e delle maggiori banche internazionali; del continuo lavoro dell'Organizzazione degli Stati africani; delle diverse Ong operanti in Africa. Occorre considerare che il consumo privato africano dovrebbe raggiungere i 2 trilioni annuali di dollari; mentre i livelli di spesa progettati a partire dal 2025 salirebbero a 3,3 trilioni di dollari ogni anno. Di fatto l'Africa è per l'Europa quel che l'Asia è per gli Stati Uniti. E' il momento di convocare una sorta di "Stati generali per l'Africa, una grande iniziativa che veda insieme Africa ed Europa in termini di democrazia e sviluppo economico.

Nello specifico l'Europa in questa prospettiva dovrà sostenere ogni forma di miglioramento delle situazioni esistenti, in termini di democrazia, in Egitto, Libia, Tunisia, Marocco. Si tratta di Paesi ad alta disoccupazione giovanile e con una condizione sociale precaria. La Ue deve sostenere le piccole e medie imprese la formazione professionale, i gemellaggi professionali, il rafforzamento della sicurezza sociale, la sanità, l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro. Meglio far questo che interferire con azione di assistenza e promozione istituzionale. I governi del Mediterraneo dovrebbero individuare al meglio azioni congiunte a favore di opere infrastrutturali tra cui i trasporti,, reti di trasmissione di energia elettrica e comunicazioni di banda larga. Insomma, occorre riproporre un vero e proprio partenariato euro-mediterraneo, basato sul dialogo politico, economico e socio-culturale La ripresa del dialogo e della cooperazione euro-mediterranea determinerebbe sinergie incisive. E' questa la strada da percorrere facendo capire con chiarezza a chi non si deciderà ad incamminarsi. In questa direzione chi si ferma, deve pagare pegno. E chi boicotta deve uscire dal gioco delle relazioni internazionali. E' vero il percorso è in salita. Ma bisogna camminare con più decisione, stringendo i denti, serrando il passo, senza mai rallentare. Per quanto ci riguarda il ruolo politico e sindacale dei sindacati europei e quelli della sponda nord africana resta centrale al fine di costruire un' Europa di popoli e dello sviluppo. Serve, però, maggiore cooperazione tra Istituzioni e parti sociali, maggiore coordinamento tra i sindacati e serve lavorare affinchè la Commissione europea istituisca la macroregione del Mediterraneo. Si tratta di uno strumento essenziale per riordinare i flussi economici che pure ci sono di investimenti pubblici e anche privati su priorità fondamentali per il Mediterraneo, come quelli più volte enunciati, della logistica e delle infrastrutture materiali ed immateriali. Ripeto, questa è la strada da percorrere.

da formiche.it

America centrale tra Cina e Stati Uniti

Di Alberto Belladonna

"La dottrina Monroe è viva e vegeta", ha proclamato l'ex consigliere per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti John Bolton nell'aprile 2019, richiamando una vecchia traccia di politica estera americana risalente al 1823. Un tempo in cui un bambino degli Stati Uniti stava tentando di affermare la sua sfera di influenza a sud del Rio Grande, dichiarando che qualsiasi interferenza nella regione da parte delle potenze europee sarebbe riconosciuta come un atto ostile contro Washington. Il messaggio di Bolton, piuttosto che alle "vecchie potenze coloniali europee", si riferiva a nuove potenze, come l'ex segretario di Stato Rex Tillerson aveva già fatto un anno prima, quando aveva messo in guardia l'America Latina contro la nuova potenza imperiale della Cina. Un messaggio di avvertimento rivolto in particolare ai paesi sudamericani, ma che riguarda anche l'America centrale (CA), una regione spesso trascurata ma con un ruolo geopolitico strategico nell'attuale contesto di confronto tra grandi potenze.

Gli Stati Uniti: il "Grande Fratello" dell'America centrale

Sin dalla fondazione degli Stati Uniti, per Washington CA ha sempre rappresentato una sfera naturale in cui estendere la sua presenza geopolitica. Un legame inscindibile, a volte troppo stretto: "Così lontano da Dio, così vicino agli Stati Uniti", disse una volta Porfirio Diaz, presidente del Messico alla fine del diciannovesimo secolo. Ma come potrebbe CA non essere così vicina agli Stati Uniti? Sono sufficienti pochi numeri per sottolineare il ruolo svolto dagli Stati Uniti come polo gravitazionale per l'intera regione. Washington è sempre stata il principale partner commerciale della regione. Oggi rappresenta ancora quasi il 47,5% delle esportazioni totali e il 40,6% delle importazioni; più che raddoppiando i volumi dell'Unione europea (secondo partner commerciale della CA con il 24% delle esportazioni; 9,6% delle importazioni) e persino superando il commercio interregionale (che rappresenta il 30,8% delle esportazioni totali e il 14,8% di importazioni totali). Gli Stati Uniti e la

CA sono inoltre vincolati dall'accordo di libero scambio centroamericano (CAFTA), un accordo commerciale che va oltre il taglio delle tariffe e include la protezione dei diritti di proprietà internazionali, investimenti e norme in materia di procedure di appalti pubblici e servizi finanziari. CAFTA ha consolidato il ruolo degli Stati Uniti come principale fonte di investimenti esteri diretti (IDE) (27,3%) per la regione, ben prima dell'Unione Europea (17,2%) e dei flussi intraregionali (12,3%). Gli Stati Uniti sono anche la principale fonte di aiuti pubblici allo sviluppo con una spesa media annua di $ 700 milioni tra il

2016 e il 2017 incentrata sul rafforzamento delle condizioni politiche, sociali ed economiche nella regione. In particolare, attraverso la Central America Regional Security Initiative (CARSI), gli Stati Uniti hanno investito quasi $ 500 milioni per combattere le organizzazioni criminali e il traffico illegale in California. Infine, gli Stati Uniti sono anche la principale destinazione del flusso migratorio dalle CA: nel 2017 3,5 milioni di immigrati CA risiedevano negli Stati Uniti. Svolgono un ruolo fondamentale nello sviluppo dei loro paesi di origine con le loro rimesse che rappresentano in media il 7,5% del PIL regionale, che vanno dallo 0,9% in Costa Rica a oltre il 20% in Honduras. Ma costituiscono anche un'importante fonte

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

di forza lavoro per gli Stati Uniti, poiché i cittadini della CA registrano un tasso di partecipazione superiore sia alla popolazione straniera che a quella statunitense. C'è, tuttavia, una paura crescente di una potenziale rivoluzione demografica causata da una migrazione ispanica incontrollata, come il noto scienziato politico Samuel Huntington ha sostenuto in "The Clash of Civilizations" (1996) e in seguito ribadito nel suo studio approfondito "Who Are Noi? Le sfide all'identità nazionale americana ”(2004). In effetti, gli immigrati messicani e CA rappresentano il 37% della popolazione nata negli Stati Uniti e il 71% degli 11 milioni di immigrati clandestini del paese. Quest'ultimo gruppo è stato l'obiettivo principale della campagna elettorale 2016 del presidente Donald Trump. Le crescenti tensioni sono culminate nell'aprile 2019 quando Trump ha congelato circa 450 milioni di dollari di aiuti esteri statunitensi in Guatemala, Honduras ed El Salvador a causa della loro incapacità di limitare i deflussi di migranti negli Stati Uniti.

La "diplomazia di Yuan" della Cina in America Centrale

Mentre gli Stati Uniti sembrano desiderosi di ritirarsi dalla regione, considerata principalmente una fonte di instabilità e costante cattiva gestione degli aiuti e dei fondi di cooperazione, la Cina avanza silenziosamente sulla scacchiera estendendo la Belt and Road Initiative (BRI) al "cortile americano".

La presenza della Cina in California è cresciuta dalla fine degli anni Novanta, con una svolta nel 2007, quando il Costa Rica è diventato il primo paese della regione a porre fine alle relazioni diplomatiche con Taiwan. "Un atto di realismo elementare, un risveglio al contesto globale con cui siamo costretti a confrontarci", ha dichiarato a quel tempo il presidente costaricano Óscar Arias. In effetti, il realismo elementare era al centro dell'interesse cinese per il Costa Rica. Un piccolo mercato quasi privo di interesse per le esportazioni cinesi (0,25% del totale nel 2018) Il Costa Rica è diventata una piattaforma strategica dopo la firma di un accordo di libero scambio bilaterale nel 2010, che ha consentito alle imprese cinesi di sfruttare indirettamente il mercato statunitense attraverso il CAFTA . I piani di Pechino hanno anche chiesto al Costa Rica di diventare una piattaforma strategica per raffinare il petrolio venezuelano diretto in Cina attraverso un progetto congiunto del valore di 1,3 miliardi di dollari: un progetto che si è rivelato un fallimento, sopraffatto dagli scandali governativi, dalle restrizioni legali e dagli abusi ambientali. Tuttavia, gli scambi con la Cina sono aumentati nell'ultimo decennio al tasso annuo del 14,9% con un aumento della bilancia commerciale a favore di Pechino. Ancora più importante, nel settembre 2019 il Costa Rica ha deciso di ampliare le sue relazioni con Pechino firmando un protocollo d'intesa sotto l'egida della BRI cinese e promuovendo i piani del paese per creare una zona economica speciale (ZES) a Puerto Limón, dove i i prodotti cinesi potrebbero essere fabbricati

Eppure il primo paese della CA a firmare un accordo BRI fu Panama. Con quasi il 6% del totale del commercio marittimo globale che passa attraverso il paese, l'interesse principale della Cina è stato senza dubbio il Canale di Panama. Dopo aver fallito nel creare un'infrastruttura simile in Nicaragua, Pechino ha infatti investito massicciamente a Panama, rendendo il paese la destinazione principale per gli SFD cinesi ($ 2,5 miliardi) nella regione. Tra i principali progetti, nel maggio 2016 China Landbridge, una società privata, ha acquistato il più grande porto di Panama situato sull'isola Margarita. L'investimento nel porto container di Panama Colón (PCCP), che è costato oltre US $ 1,1. Anche la Chinese Overseas Shipping (COSCO), un altro attore chiave nell'area, ha deciso di espandere le sue operazioni sul lato atlantico del canale. Infine, la Cina si è concentrata anche sul porto franco di Colón, dove tonnellate di prodotti cinesi vengono sbarcati, trasformati e rispediti in America Latina e negli Stati Uniti. Qui, Huawei ha installato il suo sesto centro di distribuzione globale.

L'atteggiamento pragmatico della Cina non ha impedito al paese di intrattenere rapporti commerciali con Panama anche prima che fossero stabiliti legami diplomatici formali tra i due paesi. Lo stesso vale per le relazioni commerciali della Cina con il Guatemala e l'Honduras, due paesi che sono ancora vicini a Taiwan.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

In effetti, dal 2006 al 2016 le esportazioni cinesi in Guatemala e Honduras sono aumentate rispettivamente del 300% e del 750%. I prodotti cinesi hanno trovato un mercato molto ricettivo in California: da un lato, non erano tenuti a seguire gli stessi rigorosi standard dei mercati occidentali. Ad esempio, la Cina è diventata il secondo esportatore di veicoli in Guatemala e Honduras con una quota di mercato rispettivamente dell'11,75% e del 14,75%. Dall'altro, grazie ai prezzi più bassi, la Cina offre a CA la possibilità di accedere a una gamma più ampia di prodotti, che altrimenti sarebbe stato impossibile.

Il pioniere dell'espansione cinese in California è Huawei. Infatti, la società ha costruito reti di telecomunicazione in tutta la regione, collabora con la maggior parte dei principali fornitori di telecomunicazioni come Millicom ed è pronta a costruire un collegamento via cavo sottomarino tra Cina e America Latina. Una situazione che sta suscitando preoccupazioni da parte degli Stati Uniti, che ha rilasciato un documento in cui si afferma che "gli aggressivi investimenti nelle telecomunicazioni della Cina nella regione sollevano preoccupazioni di sicurezza sul posizionamento della spina dorsale delle comunicazioni della regione sulle reti cinesi; una parte crescente del traffico di dati e messaggi scorrerà e dipenderà dall'infrastruttura fornita dalla Cina ".

Tuttavia, gli interessi della Cina nella regione sono più sottili. Aumentare le sue relazioni con CA aumenterà anche il potere di negoziazione della Cina quando si tratta dell'Asia del Pacifico e del Mar Cinese Meridionale: un jolly per giocare cambiando i loro rispettivi cortili.

Prospettive future

Ma la CA si sta di fatto spostando nell'orbita cinese? Probabilmente no. Lo scorso maggio, il presidente messicano Andrés Manuel Lopez Obrador e la Commissione economica delle Nazioni Unite per l'America Latina e i Caraibi (ECLAC) hanno presentato il Piano di sviluppo globale per l'America centrale, che prevede un investimento di circa $ 30 miliardi in progetti di produzione e infrastrutture in California. L'obiettivo è integrare CA e Messico in un modo che possa servire anche il mercato degli Stati Uniti attraverso il nuovo accordo Stati Uniti-Messico-Canada (USMCA). Sebbene Trump abbia contrastato questo progetto con una nuova clausola, che impone un salario minimo di $ 16 l'ora in quelle fabbriche che esportano automobili negli Stati Uniti, il futuro di CA rimane legato a una più stretta integrazione con gli Stati Uniti. Sullo sfondo delle tensioni commerciali in corso tra Cina e Stati Uniti, che stanno provocando un drammatico processo di disaccoppiamento e una catena del valore maggiormente integrata a livello regionale, la CA è destinata a rimanere vincolata agli Stati Uniti. Tuttavia, la Cina non cesserà di sfruttare le disattenzioni e la negligenza degli Stati Uniti per aumentare la sua influenza, come se i due fossero impegnati in una partita a lungo termine di Go.

DA ISPI

I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: valerio.giuseppe6@gmail.com -

petran@tiscali.it

America centrale e UE: rafforzare le relazioni economiche

Di Gabriele Musto

Il 18 giugno 2019, alti funzionari provenienti da Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua e Panama si sono riuniti in un incontro annuale in Antigua Guatemala con rappresentanti dell'Unione europea (UE) per discutere questioni e migliori pratiche relative all'attuazione della loro associazione. Firmato nel 2012, l'accordo mirava a rafforzare la cooperazione economica e politica tra l'UE e l'America centrale (CA) andando oltre il semplice accesso preferenziale unilaterale concesso all'America centrale nell'ambito del regime generale di preferenze dell'UE. Un compito impegnativo per l'UE che, nonostante i legami storici, mantiene una bassa presenza in CA; una presenza ridotta dall'onnipresenza degli Stati Uniti ma sfidata anche dalla Cina in carica.

L'accordo di associazione

L'UE e l'America centrale hanno intrattenuto relazioni strette e globali per decenni, tornando al sostegno dell'UE per il successo del processo di pace della regione negli anni '80. In effetti, l'Unione Europea, forte della propria storia di integrazione di successo, ha promosso il dialogo economico in CA e sostenuto la creazione del Sistema di integrazione centroamericano (SICA) per promuovere la pace e la democrazia nella regione.

Durante questi anni, i leader della CA, attraverso SICA, hanno attuato un ampio programma di negoziati con l'obiettivo di creare un sistema armonizzato relativo al coordinamento delle politiche doganali e all'attuazione delle politiche industriali comuni. Successivamente, furono firmati importanti accordi regionali, tra cui: il Trattato generale di integrazione economica e la promozione di istituzioni come la Banca centroamericana. L'accordo di associazione tra Europa e America centrale fornisce una svolta importante in questo processo. Si basa su tre pilastri complementari e altrettanto importanti, vale a dire il dialogo politico, la cooperazione e il commercio, considerati gli strumenti giusti per sostenere la crescita economica, la democrazia e la stabilità politica in America centrale. L'accordo mira a consolidare lo stato di diritto, rafforzare i poteri legislativi, rendere più efficienti i processi elettorali, promuovere il rispetto dei diritti umani, la pace e il rafforzamento delle Nazioni Unite, come nucleo del sistema multilaterale. Mira inoltre a promuovere la cooperazione in materia ambientale e soprattutto a negoziare l'istituzione di un meccanismo comune

aperto agli interventi della Banca europea per gli investimenti e del Fondo latinoamericano per gli investimenti, al fine di contribuire allo sviluppo e alla riduzione della povertà nell'AC.

Il pilastro commerciale dell'accordo di associazione

L'ultimo pilastro dell'accordo riguarda il commercio, una disciplina molto ampia i cui elementi chiave sono:

- Eliminazione delle tariffe. L'accordo eliminerà in gran parte le tariffe con la completa liberalizzazione al termine del periodo di abbattimento delle tariffe. Dopo l'entrata in vigore dell'accordo, l'America centrale liberalizzerà il 69% degli scambi esistenti con l'UE. Una volta che il pilastro commerciale dell'accordo sarà in vigore, gli esportatori dell'UE risparmieranno 87 milioni di euro all'anno in dazi doganali.
- • Affrontare gli ostacoli agli scambi di merci. L'accordo garantirà maggiore trasparenza e una migliore cooperazione nei settori delle "norme" e della sorveglianza del mercato, in particolare per quanto riguarda le barriere sanitarie e fitosanitarie (SPS).
- • Migliore accesso al mercato per gli appalti pubblici, i servizi e gli investimenti nei servizi di telecomunicazione, ambientali, finanziari e marittimi. L'accordo liberalizza inoltre i pagamenti correnti e i movimenti di capitali tra le parti.
- • Diritti di proprietà intellettuale e indicazioni geografiche. I paesi centroamericani hanno adottato una nuova legislazione per incorporare le cosiddette "indicazioni geografiche" in un modo simile all'UE con oltre 200 indicazioni geografiche nell'UE specificamente protette.
- • Un modo trasparente per risolvere le controversie commerciali. L'accordo include un sistema di risoluzione delle controversie in conformità con i principi di trasparenza e sequenziamento. È inoltre previsto un meccanismo di mediazione per gli ostacoli non tariffari.
- • Integrazione regionale. L'accordo faciliterà la circolazione delle merci dell'UE all'interno dell'America centrale. Regolamenti regionali piuttosto che "nazionali" e l'utilizzo di un unico documento amministrativo per le dichiarazioni doganali alleggeriranno notevolmente l'onere amministrativo per gli esportatori europei

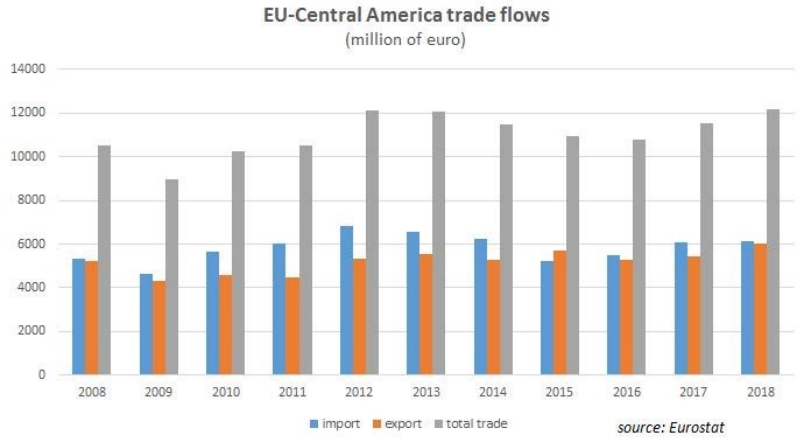
SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

• Le procedure doganali saranno armonizzate. Eliminando nel tempo i doppi doveri, gli importatori pagheranno un unico dazio per la regione piuttosto che alle frontiere di ciascun paese.

- Un accordo per lo sviluppo sostenibile. Le parti si impegnano ad adottare le norme fondamentali del lavoro e gli accordi multilaterali che affrontano le questioni ambientali.

Con l'entrata in vigore dell'accordo di associazione nel 2013, le relazioni commerciali tra le due regioni sono aumentate ma non hanno ricevuto la spinta desiderata. Secondo EUROSTAT, gli scambi tra l'UE e l'America centrale sono ammontati a 12 miliardi di euro nel 2013 e sono rimasti pressoché invariati nel 2018 (cfr. Grafico seguente). È importante ricordare che le principali importazioni dell'UE dalla CA sono principalmente prodotti primari mentre le principali esportazioni verso la CA riguardano macchinari e prodotti con un valore aggiunto più elevato.



Innanzi tutto, l'accordo di associazione è entrato in vigore in un periodo di rallentamento economico mondiale, che ha interessato le relazioni commerciali bilaterali. Ma un altro motivo principale può essere attribuito alla mancanza di una comunicazione efficace. Nonostante gli investimenti effettuati dall'UE per informare e aiutare le piccole e medie imprese (PMI), in particolare in entrambe le regioni, a cogliere i potenziali benefici dell'accordo, le PMI continuano a ignorare in gran parte le sue caratteristiche principali. In effetti, soprattutto dal punto di vista europeo, CA è ancora vista principalmente come una regione destinata alla cooperazione e non tanto come un mercato importante. In terzo luogo, va anche detto che i paesi della CA mantengono ancora le loro peculiarità, anche in campo regolamentare e organizzativo, e hanno attuato l'Accordo di associazione in diversi modi, a scapito della coerenza generale della cooperazione regionale. Ciò significa che alcuni paesi si sono dimostrati più efficienti ed efficaci, nonché più aperti, nell'attuare i vantaggi di una sorta di "accordo di libero scambio" tra le due regioni, mentre in altre circostanze gli ostacoli sono stati istituiti da dazi applicati in modo errato, o altri ostacoli, hanno scoraggiato l'ingresso di prodotti europei in America Centrale.

Caso di studio: l'effetto dell'Accordo di associazione sulle relazioni italo-guatemalteche

Le prospettive per lo sviluppo delle relazioni commerciali tra Italia e Guatemala sono estremamente

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

Diverse ragioni spiegano questa scarsa tendenza.

Trade flows by SITC section 2018

Source Eurostat Comext - Statistical regime 4

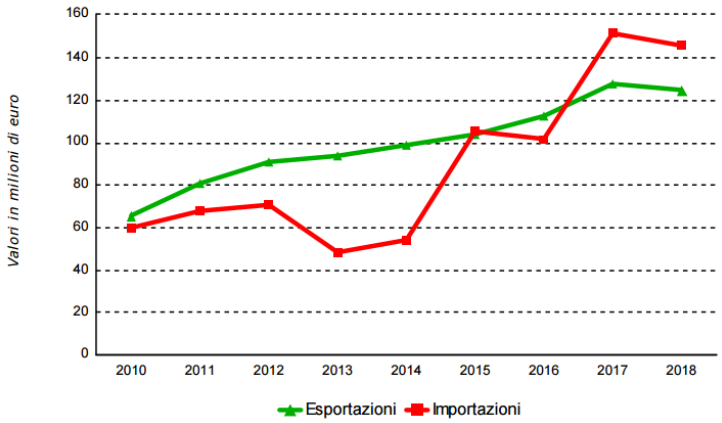
	Imports				Exports			
	Value Mio €	% Total	% Extra-EU	% Growth	Value Mio €	% Total	% Extra-EU	% Growth
Total	6,158	100.0	0.3	1.0	6,015	100.0	0.3	10.4
0 Food and live animals	3,601	58.5	3.5	-4.0	397	6.6	0.5	5.1
1 Beverages and tobacco	115	1.9	1.3	15.2	209	3.5	0.6	15.3
2 Crude materials, inedible, except fuels	248	4.0	0.3	-19.2	70	1.2	0.2	9.8
3 Mineral fuels, lubricants and related materials	1	0.0	0.0	-92.8	147	2.5	0.1	-3.1
4 Animal and vegetable oils, fats and waxes	544	8.8	5.7	-6.7	26	0.4	0.5	-7.9
5 Chemicals and related prod, n.e.s.	73	1.2	0.0	65.2	1,250	20.8	0.4	-1.0
6 Manufactured goods classified chiefly by material	177	2.9	0.1	10.3	677	11.3	0.3	-1.3
7 Machinery and transport equipment	449	7.3	0.1	77.4	2,411	40.1	0.3	27.2
8 Miscellaneous manufactured articles	861	14.0	0.3	6.4	691	11.5	0.3	7.4
9 Commodities and transactions n.c.e.	52	0.8	0.1	276.6	70	1.2	0.1	-20.5
Other	38	0.6	n.a.	n.a.	67	1.1	n.a.	n.a.

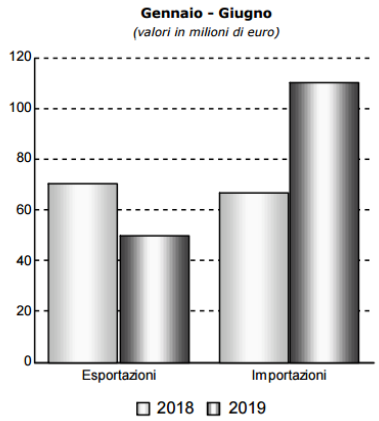
CONTINUA DALLA PRECEDENTE

ottimistiche. L'entrata in vigore dell'accordo di associazione ha eliminato gli elevati oneri tariffari e ha facilitato le procedure doganali per le esportazioni italiane in Guatemala. Inoltre, il consolidamento delle operazioni della Camera di commercio italiana ha dato ottimi risultati nell'aumentare la conoscenza dei benefici dell'accordo. Come i suoi coetanei europei, l'Italia esporta in Guatemala principalmente macchinari e attrezzature, prodotti chimici, prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici. Il caso italiano dimostra che, nonostante la crescente concorrenza globale, l'Italia è stata in grado di sfruttare i vantaggi dell'accordo di associazione aumentando le sue esportazioni in Guatemala anche in settori più tradizionali come i tessili, i capi di abbigliamento e i prodotti agroalimentari.

Interscambio commerciale dell'Italia per paesi: Guatemala

(totale merci)





Interscambio commerciale Italia - Guatemala	2014	2015	2016	2017	2018	2018 Gen-Giu	2019 Gen-Giu
				Valori (migliaia di euro)			
Esportazioni	98.863	103.883	112.941	127.784	124.678	70.359	49.789
Importazioni	54.521	105.558	101.582	151.480	145.645	66.806	109.905
Saldi	44.342	-1.675	11.360	-23.696	-20.967	3.552	-60.116
Saldi normalizzati (a), in percentuale	28,9	-0,8	5,3	-8,5	-7,8	2,6	-37,6
Saldi (variazioni assolute)	-1.243	-46.016	13.034	-35.056	2.729	25.618	-63.668

DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE
Prof. Giuseppe **Valerio**
già sindaco
Vice Presidente Vicario
Avv. Vito **Lacoppola**
Assessore del comune di Bari
Vice Presidenti
Dott. C.Damiano **Cannito**
Sindaco di Barletta
Prof. Giuseppe **Moggia**
già sindaco
Segretario generale
Giuseppe **Abbati**
già consigliere regionale
Vice Segretario generale
Dott. Danilo **Sciannimanico**
Assessore comune di Modugno
Tesoriere
Dott. Vito Nicola **De Grisantis**
già sindaco
Collegio revisori
Presidente: Mario **De Donatis** (Galatina),
Componenti: Aniello **Valente**
(S.Ferdinando di P.), Giorgio **Caputo**
(Matino), Paolo **Maccagnano** (Nardò),

Macron infrange la promessa dei Balcani nella ricerca del dominio dell'UE

di **KURT BASSUENER AND TOBY VOGEL**

Quando il potere delle persone ha costretto ad abbandonare il regime della Macedonia del Nord nel 2016, questa è stata fonte di ispirazione per i cittadini insoddisfatti nei Balcani.

Altri autoritari come il presidente della Serbia Aleksandar Vucic hanno preso atto e rafforzato la loro stretta sulla vita politica ed economica, determinati a non lasciare che lo stesso accada nei loro paesi.

Il governo entrante del centro-sinistra della Macedonia settentrionale ha poi stretto accordi storici con i vicini Bulgaria e Grecia; su insistenza greca, cambiò nome e pose fine a una disputa che aveva bloccato il suo cammino verso l'UE e la NATO per quasi un quarto di secolo.

L'UE ha risposto promettendo di aprire i negoziati di adesione. Nel frattempo, l'ex primo ministro Nikola Gruevski è stato portato fuori dal paese da diplomatici ungheresi e ha eluso la giustizia. E' stato ospite del primo ministro ungherese Viktor Orban, la sua anima gemella ideologica all'interno dell'UE.

Al vertice UE di questa settimana a Bruxelles, la promessa dell'UE è stata infranta.

Mentre una decisione era stata rinviata due volte in precedenza, la Francia si è intensificata per tenere in ostaggio l'intero processo di allargamento concordato collettivamente, chiedendo un ripensamento del metodo di adesione prima che inizino i colloqui con i due attuali candidati: Macedonia settentrionale e Albania.

Se la vaga domanda della Francia rimane, l'allargamento dell'UE per coloro che non stanno già negoziando svanirebbe.

I termini per quei paesi già in quel processo - Serbia e Montenegro - sarebbero confusi piuttosto che chiariti in modo utile.

Infine, vi è il serio rischio di un ritorno di Gruevski nelle elezioni anticipate che, a seguito del veto della Francia, sono state invocate per il prossimo aprile.

In un atto di vandalismo politico senza precedenti, Macron ha eliminato una politica che fino a poco tempo fa era vista come una funzione fondamentale dell'UE e che è l'unica strategia dell'UE nei confronti dei suoi vicini balcanici.

Ha ragione quando dice che sono necessari un riesame e una ricalibrazione delle politiche: i leader nei colloqui sull'adesione all'UE, Montenegro e Serbia, hanno entrambi visto un significativo rallentamento democratico e dello stato di diritto, che smentisce la teoria secondo cui più un paese si unisce, più forte è la motivazione alla riforma.

Ma Macron non vuole veramente riformare il processo, vuole rovinarlo.

Contrariamente a molte aspettative, non ha battuto ciglio di fronte al cancelliere tedesco Angela Merkel. Ha tenuto duro contro quasi tutti gli altri Stati membri insistendo sul fatto che una decisione fosse rinviata fino a dopo una revisione della politica.

Ciò che è accaduto a Bruxelles indica il tentativo della Francia di trasformare un approccio al minimo denominatore comune all'allargamento che equivaleva al contenimento in una politica di contenimento formalizzata.

La Francia afferma che sia la Macedonia del Nord che l'Albania in particolare non sono progredite abbastanza per avviare i negoziati di adesione e che il processo di adesione non è più adeguato al compito da svolgere. Nessuno di questi argomenti è del tutto privo di merito.

Ma nemmeno costituiscono il vero quadro. L'assenza di critica dei due "leader", nonostante la loro evidente cattura dello stato, è un indizio.

Include anche l'apertura di Macron ai cambiamenti dei confini etno-territoriali, a cominciare da uno "scambio di terre" proposto da Vucic e dal suo presidente della controparte del Kosovo, recentemente indebolito, Hashim Thaci.

SEGUE A PAGINA 20

Italiani nel mondo: in 13 anni oltre 2 milioni in più si sono spostati all'estero

Nel Rapporto della Fondazione Migrantes i dati sulla nuova emigrazione. Si parte soprattutto dal Meridione, la meta più comune è la Gran Bretagna. Lascia l'Italia chi ha un livello di istruzione medio alta e cambia più volte destinazione.

di CRISTINA NADOTTI

Non siamo soltanto un Paese meta di migrazioni, siamo di nuovo una nazione di emigranti, che partono in prevalenza dal Meridione. Negli ultimi 13 anni, dal 2006 al 2019 il numero di chi se ne va dall'Italia è aumentato del 70,2 per cento e gli iscritti all'Aire, cioè l'anagrafe degli italiani residenti all'estero, sono passati da poco più di 3,1 milioni a quasi 5,3 milioni e quasi la metà (48,9 per cento) è partito dal Sud. I dati che analizzano l'emigrazione sono raccolti, come ogni anno, dalla Fondazione Migrantes, che ha presentato questa mattina a Roma il rapporto *Italiani nel mondo*, arrivato alla sua 14ª edizione.

Il rapporto sottolinea il fenomeno ormai noto dell'emigrazione dei giovani e, indicando il Regno Unito come meta privilegiata, obbliga a guardare con attenzione all'esito delle trattative per la Brexit, poiché a breve per chi si è trasferito in Inghilterra con le regole della libera circolazione dell'Unione Europea potrebbe essere necessario un percorso burocratico ben più complesso. Altro dato importante rilevato dal rapporto Migrantes anche l'aumento continuo degli iscritti per nascita, a riprova che molti italiani trasferiti all'estero trovano nel Paese in cui emigrano condizioni favorevoli a mettere su famiglia.

Le cifre. Su un totale di oltre 60 milioni di cittadini residenti in Italia a gennaio 2019, alla stessa data l'8,8 per cento è residente all'estero. In termini assoluti, gli iscritti all'Aire aggiornati all'1 gennaio 2019, sono 5.288.281. Il 48,9 per cento degli italiani iscritti all'Aire è originaria del Meridione d'Italia (di cui il 32 per cento Sud e il 16,9 per cento Isole); il 35,5 proviene proviene dal Nord Italia (il 18 per cento dal Nord-Ovest e il 17,5 per cento dal Nord-Est) e il 15,6 per cento dal Centro.

Le italiane iscritte sono 2.544.260 (48,1 per cento). La classe di età più rappresentata è quella di coloro che hanno tra i 35 e i 49 anni (1.236.654, cioè il 23,4 per cento). A seguire chi ha tra i 18 e i 34 anni (1.178.717; 22,3 per cento), gli over 65 anni (1.068.784; 20,3 per cento) e chi ha tra i 50 e i 60 anni (1.009.659; 19,1 per cento). I minori sono 794.467 (15 per cento). Il 55,9 per cento è celibe o nubile mentre il 36,7 per cento è unito in matrimonio. Meno di mille, quindi irrilevanti dal punto di vista percentuale, sono le unioni civili.

Più della metà (51,5 per cento) è iscritto all'Aire per espatrio, ma continua la crescita degli iscritti per nascita (39,7 per cento). Le acquisizioni di cittadinanza sono il 3,4 per cento, le reiscrizioni per irreperibilità il 4 per cento. Il 43,9 per cento è iscritto da oltre 15 anni, il 20,7 per cento da meno di 5 anni. Oltre 2,8 milioni (54,3 per cento) risiedono in Europa, oltre 2,1 milioni (40,2 per cento) in America. Nello specifico, però, sono l'Unione Europea (41,6 per cento) e l'America Centro-Meridionale (32,4 per cento), le due aree continentali maggiormente interessate dalla presenza dei residenti italiani. Le comunità più consistenti si trovano, nell'ordine, in Argentina (quasi 843 mila), in Germania (poco più di 764 mila), in Svizzera (623 mila), in Brasile (447 mila), in Francia (422 mila), nel Regno Unito (327 mila) e negli Stati Uniti d'America (272 mila).

Le motivazioni. Secondo il rapporto le storie di chi emigra sono spesso caratterizzate da progetti non ben definiti, con situazioni che mutano a velocità impensabili per i motivi più disparati: la nascita di un figlio, il sopraggiungere di un problema di salute, una promozione di carriera, una opportunità lavorativa, ecc. Le cause possono essere plurime e molto differenti tra loro.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Ecco perché, sempre secondo la Fondazione Migrantes, "non vale più la strategia del 'per sempre' come quando si sfidava l'oceano e dopo infiniti giorni di navigazione si giungeva dall'altra parte del mondo e ci si rimaneva per lunghissimi anni (se non definitivamente) prima di ripercorrere faticosamente e rischiosamente la strada del ritorno in patria. Oggi, invece, si cambia più volte destinazione e Paese di residenza e non solo perché ci si muove liberamente in uno spazio più ampio, l'Unione Europea, ma anche e soprattutto per la maggiore libertà di movimento data dalla contrazione dei tempi degli spostamenti e dall'avvento dei mezzi di viaggio più veloci e meno costosi, che hanno aperto la possibilità dello spostamento per molte più persone e per una "fetta" di mondo più vasta".

L'impoverimento del Meridione. L'emigrazione consistente dal Sud Italia ne accresce i problemi perché, sottolinea il Rapporto, si tratta di persone con un livello di istruzione medio-alta, quindi persone sulle quali il nostro Paese ha investito in termini di educazione e formazione. "Se negli anni successivi al Secondo dopoguerra i flussi migratori verso le regioni centro settentrionali erano prevalentemente costituiti da manodopera, proveniente dalle aree rurali del Mezzogiorno, nell'ultimo decennio mediamente il 70 per cento delle migrazioni dalle regioni meridionali e insulari verso il Centro-Nord sono state caratterizzate da un livello di istruzione medio-alto - si legge nel report - Cedendo risorse qualificate il Mezzogiorno ha ridotto le proprie possibilità di sviluppo, alimentando ulteriormente i differenziali economici con il Centro-Nord".

Nuovi italiani ed emigrazione. Il rapporto analizza anche gli spostamenti degli stranieri che, arrivati in Italia e ottenuta la cittadinanza, si sono poi trasferiti altrove. Negli anni tra il 2012 e il 2017, degli oltre 744 mila stranieri divenuti italiani sono quasi 43 mila le persone che hanno poi trasferito la residenza all'estero; il 54,1 per cento (oltre 13 mila) di questi solo nel 2016. I nuovi italiani hanno una differente propensione all'emigrazione a seconda del paese di cui sono originar: è alta la quota di emigrati italiani di origine brasiliana, con oltre 28 emigrati ogni 100 acquisizioni, con uno squilibrio di genere a favore degli uomini (oltre 36 trasferimenti ogni 100 acquisizioni per gli uomini e poco più di 22 per le donne). Anche le comunità del subcontinente indiano sono particolarmente mobili e tra queste la prima è quella del Bangladesh, con più di 21 emigrazioni ogni 100 acquisizioni di cittadinanza, seguita dal Pakistan con quasi l'11 per cento e India con il 8,9 per cento. I paesi del subcontinente indiano si distinguono anche per una maggiore propensione delle donne rispetto agli uomini a emigrare successivamente all'acquisizione della cittadinanza.

Emigrati italiani e pregiudizi. Dopo aver dedicato le ultime edizioni ai territori regionali di partenza, alle città di approdo, ai principali paesi di destinazione della neo-mobilità giovanile italiana, quest'anno il Rapporto introduce una novità sostanziale con il tema dello Speciale 2019: "Quando brutti, sporchi e cattivi erano gli italiani: dai pregiudizi all'amore per il made in Italy". Per illustrare stereotipi e pregiudizi che hanno accompagnato il migrante italiano nel tempo e in ogni luogo si fa perciò riferimento ai termini spregiativi usati in passato per indicare gli italiani: da "Dago" (da dagger = pugnale) per indicare che attaccavano briga e risolvevano le questioni a colpi di coltello, a "WoP" (Without Papers) cioè illegali; ancora "Greaseball", palle di lardo perché mangioni e, ancora, Maccaroni, Rital, sfruttatori, mafiosi.

Attraverso analisi sociologiche e linguistiche, aneddoti e storie, il Rapporto fa riferimento al tempo in cui erano gli italiani a essere discriminati, risvegliando "il ricordo di un passato ingiusto - spiega il testo - non per avere una rivalsa sui migranti di oggi che abitano strutturalmente i nostri territori o arrivano sulle nostre coste, ma per ravvivare la responsabilità di essere sempre dalla parte giusta come uomini e donne innanzitutto, nel rispetto di quel diritto alla vita (e, aggiungiamo, a una vita felice) che è intrinsecamente, profondamente, indubbiamente laico". La Fondazione Migrantes auspica che questo studio possa "aiutare al rispetto della diversità e di chi, italiano o cittadino del mondo, si trova a vivere in un Paese diverso da quello in cui è nato".

La presentazione. Alla presentazione del Rapporto sono intervenuti monsignor Guerino Di Tora, presidente della Fondazione Migrantes e la curatrice Delfina Licata. Interventi anche di Roberto Rossini, presidente ACLI; monsignor Stefano Russo, segretario generale della Conferenza episcopale italiana; Giuseppe Provenzano, ministro per il Sud e la Coesione territoriale, con la moderazione di Paolo Pagliaro. Le conclusioni sono affidate a David Maria Sassoli, presidente del Parlamento Europeo.

Da la repubblica

CONTINUA DA PAGINA 17

Su questo tema, Macron è persino efficacemente alleato del presidente degli Stati Uniti Donald Trump contro la Merkel. Come tale, rende la malattia populista nazionale - e tutti i suoi effetti collaterali, incluso il negazionismo della crisi climatica - più forte in Europa, non più debole.

Il modo in cui le affermazioni della Francia sono state avanzate - senza particolari di ciò che i due candidati dovrebbero fare per soddisfare le richieste francesi e senza proposte specifiche su come riformare il processo - suggerisce che ciò che è in gioco, per Macron, è la leadership della Francia ruolo in una UE post-Brexit.

Gli stati balcanici e l'allargamento in generale sono solo danni collaterali - sacrificabili nella sua ricerca della supremazia. Se l'UE sta ancora parlando di adesione con Serbia e Montenegro, non vi è alcuna ragione obiettiva per cui non lo farebbe con la Macedonia settentrionale e l'Albania.

L'umore attuale all'interno dell'UE è oscuro. Stanno emergendo numerose democrazie illiberali, nessuna più pienamente catturata dell'Ungheria. Tutti sono negli Stati membri che hanno aderito nel 2004 o successivamente.

Ma l'argomentazione secondo cui l'UE dovrebbe pertanto bloccare l'allargamento non è lungimirante. In effetti, lottare per valori e standard nei paesi dell'allargamento è un tutt'uno con la lotta per gli stessi valori e standard all'interno dell'Unione.

Alleati illiberali

Fervidamente per un presidente che si è ritratto come anti-Orban nel firmamento dell'UE, Macron si è effettivamente alleato con Orban e altri illiberali alla periferia dell'UE.

Questi includono il presidente serbo Vucic.

Include anche l'apertura di Macron ai cambiamenti dei confini etno-territoriali, a cominciare da uno "scambio di terre" proposto da Vucic e dal suo presidente della controparte del Kosovo, recentemente indebolito, Hashim Thaci.

Su questo tema, Macron è persino efficacemente alleato del presidente degli Stati Uniti Donald Trump contro la Merkel. Come tale, rende la malattia populista nazionale - e tutti i suoi effetti collaterali, incluso il negazionismo della crisi climatica - più forte in Europa, non più debole

Se Macron ritiene che questa politica lo proteggerà da questa situazione interna o più vicina a casa, è probabile che rimanga deluso.

I illiberali europei sono alleati e coordinati oltre gli Stati membri dell'UE, anzi, oltre i confini dell'Europa.

Macron sembra credere di poter difendere meglio la sua visione di un'Unione europea come fortezza Europa, evitando le alleanze con esponenti popolari dei valori fondamentali dell'UE al di fuori dei suoi ranghi.

Questa politica è destinata a fallire, indebolendo l'Europa quando deve consolidarsi attorno ai suoi valori fondamentali per affrontare sfide sociali e civili senza precedenti.

Kurt Bassuener e Toby Vogel sono cofondatori e associati senior del Democratization Policy Council, un think tank con sede a Berlino

Da eurobserver

CANZONI PER LA PACE
TUTTI I GIORNI

La guerra non viene più dichiarata,
ma perseguita. L'inaudito
è divenuto quotidiano. L'eroe
resta lontano dai combattimenti. Il debole
è trasferito nelle zone del fuoco.
La divisa di oggi è la pazienza,
medaglia la misera stella
della speranza, appuntata sul cuore.
Viene conferita
quando non accade più nulla,

quando il fuoco tambureggiante ammutolisce,
quando il nemico è divenuto invisibile
e l'ombra d'eterno riarmo
ricopre il cielo.
Viene conferita
per la diserzione dalle bandiere,
per il valore di fronte all'amico,
per il tradimento di segreti obbrobriosi
e l'inosservanza
di tutti gli ordini

Ingeborg Bachmann

Continua da pagina 3

conflitti interni a quel continente) e dello sviluppo sostenibile. Ciò contribuirebbe alla stabilizzazione politico-sociale del continente africano, intervenendo sui fattori di spinta del movimento migratorio e accrescerebbe notevolmente lo sviluppo di una politica estera e di sicurezza dell'UE, permettendo all'Unione di avere anche una proiezione internazionale efficace nello scacchiere geopolitico multipolare. Il coinvolgimento dell'Africa nei programmi ambientali europei potrebbe, inoltre, favorire in entrambi i continenti una fase di innovazioni tecnologiche con vantaggio reciproco e mondiale;

II. A fronte del palese fallimento delle politiche nazionali di gestione dei flussi migratori sia giunto il momento di affidare alla Commissione poteri esecutivi esclusivi nella gestione della frontiera esterna dell'Unione. A tal fine occorre:

a) rafforzare l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (Frontex) e accelerare la realizzazione del Corpo permanente di guardie di frontiera e costiere ed esperti in materia di rimpatrio, cui dovrebbero spettare funzioni di soccorso (anche in mare), di contrasto del contrabbando, dei traffici illeciti e di effettuazione delle procedure di rimpatrio ;

b) operare per una rapida revisione del Regolamento di Dublino III, sulla base del principio che chi a) entra in un qualsiasi Paese membro entra nell'Unione europea, indicando chiare e vincolanti modalità europee circa l'allocazione e la ricollocazione dei richiedenti asilo; MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO Sezione italiana dell'Unione Europea dei Federalisti e del World Federalist Movement mfe@mfe.it - www.mfe.it

c) b) assegnare una competenza esclusiva dell'Unione nell'assistenza ai rifugiati, come in tutti gli Stati federali, anche se gli Stati membri e le autorità locali possono essere chiamati a gestire il diritto di asilo, in aderenza all'art. 6 del Protocollo aggiuntivo del 1967 alla Convenzione di Ginevra 1951 (clausola federale). Ciò anche al fine di procedere con l'autorevolezza necessaria alla revisione dei relativi accordi internazionali, ormai datati.

d) c) affermare e garantire, anche nelle procedure di ingresso e per tutti i migranti, i principi europei dell'efficacia, speditezza, trasparenza e diritto ad un'effettiva informazione sui loro diritti e doveri; integrare con il rispetto del principio di proporzionalità e dei principi umanitari la gestione delle situazioni di irregolarità in cui si trovano milioni di persone secondo quanto proclamato dalle carte dei diritti e dalle corti europee.

e) III. Il fenomeno migratorio, innestato in una società europea che è già, nell'ambito di una identità comune, multinazionale e multiculturale, può rafforzare il modello di integrazione, basato sul principio europeo dell'unità nella diversità, a condizione che ci sia un intervento attivo delle istituzioni europee nel favorire questi processi.

f) A tal fine occorre:

g) a) affermare il principio di una politica concorrente tra UE e Stati membri non solo nella definizione ma anche nell'attuazione dei principi d'integrazione dei migranti pienamente rispondente ai valori posti alla base del progetto europeo;

h) b) sottolineare che tale politica concorrente dell'Unione va sviluppata secondo il principio di sussidiarietà, là dove si rende necessario stabilire regole comuni nel mercato del lavoro, nel sistema previdenziale e assistenziale, nell'istruzione e nella sanità

i) c) introdurre, come l'esperienza tedesca ha mostrato per l'inserimento nel sistema produttivo dei rifugiati siriani, un'Agenzia europea del lavoro di natura federale, competente anche per la progettazione, il coordinamento e il controllo delle politiche d'integrazione da attivare in sede locale, nazionale ed europea;

j) d) riformare e rafforzare lo European Asylum Support Office - EASO – assegnandogli il compito di garantire procedure omogenee nel riconoscimento dello status di rifugiato e di intervenire in casi di stretta necessità, anche mediante l'individuazione di corridoi umanitari;

k) e) rafforzare canali legali di accesso per contrastare la strutturale condizione di illegalità e assicurare la possibilità di una migrazione sicura;

l) f) rilanciare la proposta del Servizio civile europeo obbligatorio per i cittadini europei e i migranti regolarmente residenti per favorire la conoscenza interpersonale e la socialità multiculturale;

m) g) ricordare che un importante fattore d'integrazione politica e sociale è legato al riconoscimento della cittadinanza, da attribuire ai migranti stabilmente residenti dopo un certo numero di anni, secondo regole comuni a livello dell'Unione Europea e che ciò consentirà di sviluppare una volontà politica comune con i nativi europei.

n) h) Chiedere l'attuazione della macroregione europea del mediterraneo per dare una speranza e un futuro ai giovani Chiede che:

o) Le considerazioni e le proposte di cui sopra entrino a far a far parte di una proposta di politica migratoria della Commissione e del Pe e vengano inquadrate nell'ambito della strategia di riforma dei Trattati, da perseguire nell'auspicata Conferenza per il futuro dell'Europa.

L'Europa sarà mai una superpotenza?

Di Santiago Soret

All'inizio di novembre del 1956, sotto la pressione degli Stati Uniti, dell'URSS e delle Nazioni Unite, la Gran Bretagna e la Francia accettarono di ritirarsi dall'Egitto e riaprire il canale di Suez, questa sarebbe l'ultima volta che qualsiasi paese europeo ad ovest della Russia svolgesse un ruolo importante negli affari mondiali . Da quel momento in poi, l'Europa occidentale sarebbe stata relegata in una posizione di sottomissione agli Stati Uniti, sebbene ci fossero stati occasionali attacchi di politica estera indipendente da parte degli europei, con la guerra delle Falkland e la seconda guerra in Iraq come primi esempi. Tuttavia, l'ascesa della Cina ha spostato le priorità degli Stati Uniti nel teatro del Pacifico asiatico, lasciando l'Europa per affrontare il ritorno di una Russia ranchista. Pertanto, gli europei devono chiedersi: l'Unione europea può mai diventare una forza maggiore indipendente nel mondo? Una superpotenza? Uno stato economico, diplomatico e militare abbastanza potente da difendere i valori e gli interessi europei in tutte le parti del mondo?

Chiunque sia a conoscenza remota dell'UE, della politica e dell'economia globale potrebbe dirti che l'UE non riesce a raggiungere questi obiettivi. Gli Stati Uniti pagano essenzialmente per la difesa europea attraverso la NATO poiché la maggior parte dei paesi europei ha forze armate demoralizzate o poco equipaggiate a causa della scarsa spesa per la difesa. Sulla scena diplomatica, raramente, se non del tutto, vi sono importanti azioni diplomatiche intraprese dall'UE come attore, ma piuttosto i principali Stati membri dell'UE a volte concordano un corso d'azione comune, con l'esempio più recente affare dell'Iran che sta rapidamente scomparendo. Tuttavia, va notato che se esiste un'area in cui l'UE prende maggiormente peso, si tratta probabilmente di una politica commerciale, ad esempio con la Commissione europea che protegge efficacemente gli interessi europei contro gli Stati Uniti un po 'protezionistici. Nel complesso, resta il fatto che nella stragrande maggioranza dei settori l'UE viene raramente considerata come un'unica entità ma piuttosto un gruppo di deboli grandi poteri con interessi simili seppur disomogenei.

Vecchi e nuovi nemici in aumento

Questo stato di cose è diventato molto rilevante negli ultimi anni quando la Pax Americana, ovvero l'egemonia degli Stati Uniti sulla scena mondiale, si è conclusa con l'emergere di gravi minacce per l'ordine "occidentale" post-Seconda Guerra Mondiale. In effetti, in primo luogo e apparentemente in primo piano per l'UE è il riemergere della Russia come attore principale nella politica globale e, in particolare, il passaggio nelle relazioni UE-Russia dal momento che il Cremlino è passato da un potenziale partner strategico a un evidente avversario strategico. Per la Russia, l'UE nella sua forma attuale e potenziale futura è una minaccia letale per la sua influenza e potenzialmente la sua sopravvivenza, con le divisioni europee della NATO a soli 2 ore di auto dalla sua seconda città più popolata, San Pietroburgo. Pertanto, la Russia cerca di dividere gli Stati membri europei su tutti i temi in modo da ridurre, se non eliminare, la minaccia che l'UE pone alla Russia nelle menti russe.

Inoltre, mentre l'era della supremazia americana si riduce lentamente alla mera memoria, una nuova era di competizione sulle superpotenze sembra essere in aumento con una Cina assertiva pronta a sostituire gli Stati Uniti come egemone globale e America desiderosi di affrontare la sfida. Pertanto, gli europei sono costretti a considerare le minacce che le superpotenze rappresentano per un'Unione europea disunita. In effetti, mentre è improbabile che la Cina costituisca una minaccia militare a causa sia della distanza a distanza sia delle diverse sfere di influenza militare e politica, la Cina è fortemente interessata a trarre profitto dal mercato unico dell'UE, tuttavia cerca di impedire agli Stati membri dell'UE di abbracciare posizioni comuni su questioni che minacciano i suoi vantaggi economici, come il commercio reciproco o l'uso della tecnologia 5G tra gli altri. Pertanto, desidera vedere i paesi europei essere piccoli pesci in disaccordo sul loro posto nel grande stagno.

D'altro canto, gli Stati Uniti rappresentano forse il pericolo più strano ma più probabile per l'UE, nonostante l'alleanza tra quasi tutti gli Stati membri dell'UE e gli Stati Uniti attraverso la NATO, gli Stati Uniti temono la capacità dell'UE di esercitare il proprio peso nella politica commerciale in quanto è il più grande blocco commerciale del mondo. Tuttavia,

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

desidera anche che un'UE forte e militarmente capace aiuti la Cina e la Russia a contrastarla. A dire il vero, l'egemonia militare degli Stati Uniti è l'unica garanzia di sicurezza per gli stati membri europei dalle minacce che hanno origine al di fuori dell'UE, ma questo ombrello di protezione americano si sta lentamente ma sicuramente dissolvendo. Mentre molti darebbero la colpa del peggioramento delle relazioni UE-USA all'amministrazione Trump, la verità è che lo spostamento delle priorità americane dall'Europa degli anni '90 al Medio Oriente negli anni '00 e il teatro del Pacifico asiatico in anni recenti. Pertanto, gli europei dovrebbero pianificare e prepararsi per i giorni in cui i contribuenti americani si stancheranno di pagare per la sicurezza e la difesa europee e il sostanziale pericolo che ciò creerebbe per gli europei.

Il difficile percorso verso il dominio

Successivamente, gli europei dovrebbero considerare i vantaggi e gli svantaggi di cercare di diventare una superpotenza. Dopotutto, fino ad oggi, molti in Medio Oriente disprezzano i governi britannico e francese per il loro ruolo nell'accordo Sykes-Picot e nella successiva colonizzazione della regione nel periodo tra le due guerre, le cui conseguenze sono ancora oggi visibili nei molteplici conflitti e disordine generale della regione. Aggiungendo i sentimenti negativi in molte regioni del mondo causati dai numerosi interventi militari e diplomatici degli Stati Uniti in nome della democrazia e della libertà, è comprensibile che alcuni europei siano reticenti nel vedere che l'UE ha ottenuto i poteri e il mandato di spostarsi più piccoli paesi che perseguono i propri interessi con la scusa di far avanzare i valori europei. Inoltre, la necessità di aumentare in modo significativo le spese per la difesa e di ridurre la sovranità nazionale affinché l'UE diventi una superpotenza militare e diplomatica è sicuramente pesante per gli Stati membri e i loro governi.

Tuttavia, i vantaggi che l'Unione europea stia diventando una superpotenza sono probabilmente maggiori rispetto ai costi che avrebbe dovuto sostenere. In effetti, il vantaggio più probabile e rilevante per gli europei, se l'UE diventasse una singola entità economica con un bilancio fiscale comune, sarebbe la possibilità di rimuovere, se non usurpando, il "privilegio esorbitante" americano, che è lo status del dollaro americano come valuta di riserva mondiale. Permette agli Stati Uniti di esportare l'inflazione, prendere in prestito a costi inferiori a beneficio di circa $ 100 miliardi / anno e imporre dure sanzioni a società e governi stranieri per aver violato le sue leggi anche quando operano al di fuori degli Stati Uniti (vedere le sanzioni contro l'Iran o multe Bnp Paribas). Il motivo principale per cui l'euro non è un serio sfidante per la supremazia del dollaro è la convinzione comune che, a causa della mancanza di un bilancio fiscale comune, gli Stati membri dell'Eurozona non farebbero abbastanza per garantire il valore dell'euro se fosse una valuta di riserva mondiale . Molte figure importanti della politica europea provenienti da diverse parti dello spettro politico, che vanno da Emmanuel Macron a Viktor Orbán, hanno richiesto una qualche forma di forze armate di difesa europee congiunte. Le proposte hanno spaziato da idee moderate, come un'infrastruttura di difesa comune basata sul fallimento del trattato della Comunità europea di difesa del 1952, in cui ogni stato membro avrebbe contribuito a unità di forze armate su base rotante per formare una forza di difesa paneuropea, a più estreme riforme, come uno stato / federazione sovranazionale europea con il mandato di riscuotere le tasse e formare un esercito e una marina professionale. Tutte queste proposte implicano un'ulteriore integrazione e centralizzazione del potere nelle mani di entità sovranazionali, che ha lasciato un persistente sentimento di disagio per gli Stati membri reticenti nel vedere la sovranità nazionale ridotta o l'ulteriore centralizzazione del potere. Mentre l'egemonia americana volge al termine, gli europei dovrebbero perseguire riforme profonde e potenzialmente controverse per affrontare l'ambiziosa sfida di un nuovo ordine multipolare in cui è improbabile che i piccoli pesci vengano lasciati soli. Tuttavia, ciò deve essere fatto mentre si impara dagli errori del passato, poiché nessuno desidera che l'Europa ritorni mai alle sue buffonate coloniali, o anche che cada nella trappola del tentativo di egemonia utopica, come è successo agli Stati Uniti dopo il Guerra fredda. Speriamo che il 21 ° secolo veda la nascita di una preminente Unione Europea.

Da european generation – associazione degli studenti dell'università Bocconi di Milano

SUD: Occasione storica il varo del Nuovo governo a trazione meridionalista

Fiera del Levante – Bari – Edizione 2019

Per capire l'andamento dell'Economia Italiana ed in particolare quella del **Mezzogiorno** bisogna tener conto delle dichiarazioni del Capo del Governo **Conte** e di quella del Nuovo Ministro per il Sud on.le **Provenzano,** svolte alla Fiera delLevante di Bari per l'edizione **2019**.

Anche quest'anno nel tradizionale appuntamento è stata illustrata a grandi linee la futura **manovra Finanziaria** da inserire nella prossima **Legge di Bilancio** ed è l'occasione per conoscere il grado di **attenzione verso il meridione** del nuovo Governo giallo - rosso (M5S – PD - LEU) e quali **politiche concrete** saranno adottate da un esecutivo a trazione meridionalista. La presenza di un **Uomo del Sud** a Capo del Governo assieme al

50% dei ministri espressioni del Mezzogiorno è una **occasione storica** da mettere a frutto, che fa ben sperare per il futuro del Sud. Per la verità anche nel precedente Governo a trazione leghista non sono mancate dichiarazioni impegnative per il Sud e un'attenzione specifica attraverso le istituzioni di un **Ministro** ad hoc per il **Sud** nato, si disse, per ridurre il persistente **divario** tra Nord e Sud. Purtroppo a parte, gli annunci non si sono registrati grandi cambiamenti ne è stato avvertita una concreta **solidarietà** con nuovi **stimoli** economici che potessero incidere sui fattori a base del **Ritardo**.

Anzi alle vecchie **differenze** si sono aggiunte nuove **difficoltà**. La conferma è arrivata dalle anticipazioni del **Rapporto Svimez** 2019 che senza giri di parole ha lanciato un forte **allarme** per la **crisi** strutturale e congiunturale che si è abbattuta sul Sud, tanto da invocare una urgente ripresa di un Dibattito specifico sul

Mezzogiorno e sulla politica economica nazionale, al fine di sollecitare interventi urgenti e concreti. Si spera che il nuovo governo accolga la sollecitazione, e metta da parte i vecchi **proclami** sulla Emergenza – Immigrazione affrontando i problemi veri del Paese che si chiamano: **Debole crescita economica** – **Disoccupazione crescente** - persistente **divario strutturale tra il Nord e il Sud,** a cui si stà aggiungendo un

secondo e nuovo divario; quello tra l'**Italia** e l'**Unione Europea**. Fino ad oggi, va sottolineato, che quasi tutti i Governi che si sono succeduti dopo le positive esperienze della "**Cassa del Mezzogiorno**" non hanno saputo cogliere la **gravità strutturale del ritardo** e individuare **rimedi** utili per superare le gravi

difficoltà. La conseguenza è stata la mancanza al momento di oltre **3 milioni di posti di lavoro**, cui ha fatto seguito sostiene lo Svimez, il triste tema del **fenomeno Migratorio** che ha raggiunto proporzioni sempre più grandi, pari a 2 **milioni** di emigranti meridionali verso il **nord Italia** e il **nord Europa**.

Il rischio di un **spopolamento** è alle porte. Pur in presenza di una non **buona** salute dell'economia nazionale

è meritorio il metodo adottato dal nuovo governo di fare sempre riferimento al Sud in ogni punto del programma che attraversa i diversi settori: **Sanità - Acqua pubblica all'ambiente - Innovazione digitale - Turismo**.

In particolare ha voluto scrivere un paragrafo specifico sul Mezzogiorno legandolo al tema del **lavoro**, che come noto angustia sempre di più uomini e donne del Meridione. Ed ha iniziato a far chiarezza sul tema, molto divisivo, dell'**Autonomia Differenziata** puntando a tenere insieme il Nord con il Sud, e dichiarando di voler ultimare il processo di regionalizzazione differenziata, ispirandolo, però, alla salvaguardia dell'**Unità giuridica** ed **economica** del Paese e alla

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

solidarietà territoriale nazionale. Insomma un'autonomia giusta ed equilibrata che entri in modo diretto in ogni questione programmatica. La speranza è che presto arrivino **finanziamenti** al Sud adeguati e utili a dare **servizi** degni di quelli settentrionali. Tutto questo avrà un senso se tutti i protagonisti delle istituzioni, delle imprese, dei sindacati e della cultura, si **rimettono sulla strada** della **crescita** e dello **sviluppo** per concorrere a creare i **Posti di lavoro** necessari e a realizzare così l'interesse generale del Sud quanto quello del Nord.
Alla base di questa finalità c'è innanzitutto la questione Politica, la ideologia, la cultura della Maggioranza di Governo che non ha più alibi per non affrontare le vecchie ingiustizie che stanno portando il Sud alla sua continua desertificazione.
Scorrendo i titoli dei giornali e le dichiarazioni del nuovo governo giallo – rosso qualcosa inizia a muoversi e traspare in modo evidente tanta buona volontà con proposte degne di rispetto. Infatti in modo prioritario le scelte presentate mirano a neutralizzare l'IVA, che favorisce il cittadino consumatore, a sostenere le famiglie e i disabili con interventi mirati, a garantire maggiori risorse al mondo scolastico e a quello universitario e alla Ricerca. Si sta lavorando ad una Riforma Fiscale finalizzata alla riduzione delle tasse sul lavoro a
vantaggi in particolare dei lavoratori. Così come si punta a razionalizzare la spesa pubblica riducendo gli sprechi e a definire nuovi e più efficaci strumenti per combattere la impressionante evasione fiscale; molto interessante e condivisala svolta verde prevista nelle azioni a tutela dell'ambiente.
In sintesi il Sud è molto interessato acchè l'azione governativa venga in primis rivolta al riequilibrio delle condizioni socioeconomiche del Paese con risorse nazionali e soprattutto sfruttando i fondi Europei destinati al Mezzogiorno, rimasti spesso inutilizzati per la mancanza di compartecipazione Nazionale o Regionale o trasferiti a Regioni più ricche.
Per essere concreto, in questa riflessione il mio chiaro intendimento è rivolto alla trasformazione del Sud in un
immenso cantiere che si dedichi a costruire strade – autostrade – treni più veloci e utili a collegare la

dorsale
Adriatica a quella Tirrenica, che possa realizzare un coordinamento delle istituite 12 zone economiche speciali (di Bari – di Taranto – Matera e Napoli) con una Rete utile a potenziare tutta la realtà infrastrutturale (fatta di strade, di porti ed aeroporti). Mi piacerebbe altresì che un'altra opportunità venga colta dai responsabili di estendere l'accordo con la Cina anche al Sud: la Via della Seta non può però passare solo al Nord nei porti di Genova e Trieste e bypassare i porti del Sud (Palermo – Gioia Tauro – Taranto – Bari – Napoli).
L'unica via, per iniziare a dare risposte alla grave disoccupazione, specie quella giovanile, è agire in modo unitario e creare così un forte ostacolo al potere contrattuale della criminalità organizzata. Sono consapevole che fino a quando il Mezzogiorno sarà caratterizzato da clientelismo, da corruzione, da criminalità, da familismo e da carenza di senso civico, non solo non ci sarà sviluppo, ma continuerà l'esodo quasi biblico dei
nostri giovani verso il Nord e verso i Paesi Europei e il divario non sarà mai colmato.
È, dunque, arrivato il momento che al Sud vengano riconosciute le percentuali di risorse spettanti per leggi e che si dia attuazione finalmente all'Art. 119 della Costituzione che ha previsto la istituzione del fondo perequativo per garantire standard minimi dei servizi essenziali a tutti i cittadini italiani. Dal riscatto del Sud dipende la crescita dell'Italia; perciò si impone l'adozione da parte del Governo di un "Piano straordinario di investimenti per il Meridione" ed il varo di uno strumento moderno che mette insieme le attuali strutture
pubbliche, già operanti come la Cassa Deposito e Prestiti, il Medio Credito Centrale, Invitalia e diventare un Vera Banca Pubblica per il Mezzogiorno.
L'augurio è che ci sia un colpo d'ala da parte dei responsabili, per volare più alto e restituire equità al Mezzogiorno e dignità alla intera Comunità italiana.

Prof. Pietro Pepe
Già Pres. del Cons. Reg.

Economia circolare e UE

Di Christa de Ruyter

L'aumento delle temperature, la perdita di biodiversità, la zuppa di plastica e la disponibilità limitata di risorse sono quattro problemi che al momento tutti i paesi europei stanno affrontando. Il verificarsi di questi problemi è stata una motivazione per l'Unione Europea per iniziare a cercare una soluzione. L'economia circolare è oggi considerata la più fattibile. Mentre l'economia lineare contemporanea si basa sul principio del "turnover veloce", che stimola le persone ad acquistare nuovi gadget, vestiti e mobili ad alta frequenza, quella circolare mira a ridurre al minimo gli sprechi facendo durare i prodotti. L'obiettivo è utilizzare e riutilizzare, non utilizzare. Molte organizzazioni governative vedono l'economia circolare come il futuro modello di business e la celebrano per molte ragioni: potrebbe portare a una riduzione del 70% delle emissioni di carbonio entro il 2030 e svolgere un ruolo chiave nella lotta allo spreco alimentare e nella riduzione della quantità di zuppa di plastica. Si potrebbe quasi pensare che l'economia circolare sia una soluzione magica che risolverà tutti i nostri problemi ambientali.

Troppo bello per essere vero?
La parola "quasi" è la chiave nell'ultima frase. Mentre ci sono davvero molte visioni della realizzazione di un mondo utopico mediante l'economia circolare, la realtà è molto più dura. Il nostro modo di pensare contemporaneo, le nostre abitudini dominanti e le nostre norme e valori condivisi sono in gran parte basati su una mentalità che prende e getta via. La maggior parte degli europei vuole avere i gadget più recenti o l'ultima moda. Se la batteria del nostro telefono si scarica, acquistiamo un nuovo telefono. Nonostante diverse iniziative dell'Unione Europea e dei governi nazionali europei, il numero di modelli di business circolari in Europa è ancora molto basso. Ancora più importante, molte iniziative circolari si incagliano

Definita economia circolare
Una parte importante della difficoltà di stabilire una transizione verso un modello economico circolare deriva da una comprensione limitata del modo in cui funziona l'economia circolare. Per ridurre l'impatto dell'economia sul sistema ambientale, l'obiettivo è ridurre l'apporto di risorse primarie e la produzione di rifiuti utilizzando i circuiti di feedback È importante tenere presente che questi circuiti di feedback devono essere efficienti dal punto di vista energetico. Gli elementi di base dell'economia circolare, la riparazione, il riutilizzo, il rinnovo e il riciclaggio, richiedono energia. In generale, si può presumere che il riutilizzo e la riparazione siano cicli di feedback relativamente efficienti dal punto di vista energetico, mentre il riciclaggio e il rinnovamento costano più energia. Se uno mira ad essere completamente circolare, questo potrebbe portare a livelli insostenibili di consumo energetico perché in ogni flusso circolare fuoriusciranno piccole quantità di materiali. Il monitoraggio, la ricerca e il recupero di queste risorse trapelate sarebbe un viaggio senza fine e costerebbe una quantità sproporzionata di energia.

Nel frattempo nell'UE
Sfortunatamente, molti governi e organizzazioni considerano l'economia circolare un problema di riciclaggio. Finché i prodotti usati non finiscono come rifiuti, va tutto bene. In effetti, l'economia circolare richiede un altro approccio. I produttori dovrebbero già pensare a come i prodotti possono essere riparati, riutilizzati o rinnovati durante il processo di progettazione. Fino ad ora, tali considerazioni sono state trascurate. Le nuove direttive dell'Unione Europea, tuttavia, costringeranno le aziende a tenere conto anche di riparabilità, aggiornabilità, durata ed efficienza energetica. Ad esempio, una direttiva afferma che le batterie dovrebbero essere sempre sostituibili. In tal modo, i consumatori non devono gettare il telefono non appena la batteria si scarica.

Un altro esempio di direttiva è la responsabilità estesa del produttore per molti prodotti, il che significa che i produttori sono responsabili del processo di riciclaggio dopo che un consumatore ha deciso di non utilizzare più il proprio prodotto. L'idea è che i produttori saranno costretti a pensare anche al modo in cui i prodotti possono essere riciclati in fase di progettazione.
E i consumatori?
Il successo di tali tentativi dipenderà in gran parte dalla reazione dei consumatori. Se riusciamo a riparare i nostri telefoni più facilmente, ma non siamo disposti a farlo, nessuna legge sarà in grado di costringere le aziende a comportarsi in modo più circolare. Pertanto, affinché l'economia circolare sia efficace, un cambiamento nel comportamento dei consumatori è cruciale. Finché i consumatori preferiscono prodotti economici e di breve durata rispetto a beni durevoli più costosi, è improbabile che le nuove direttive abbiano un effetto positivo sul livello di circolarità dell'economia europea. In un recente Eurobarometro ai consumatori è stato chiesto quali fossero le loro considerazioni più importanti al momento dell'acquisto di nuovi prodotti. Il prezzo è stato considerato più importante dell'impatto del prodotto sull'ambiente. Inoltre, gli intervistati credevano che il riciclaggio fosse un modo migliore per ridurre l'impatto sull'ambiente dell'economia rispetto all'acquisto di prodotti realizzati con una produzione ecologica. Questi risultati indicano che c'è ancora molta strada da fare.

Da european generation – associazione degli studenti dell'università bocconi

LA COMPETENZA VALE PIU' DELLA TESSERA
(ALCIDE DE GASPERI)